

DCCXXIII. SEDUTA**MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1951****(Seduta pomeridiana)****Presidenza del Presidente DE NICOLA****INDICE**

Autorizzazione a procedere in giudizio (Presentazione di relazione su domanda) . . . Pag. **28722**

Disegni di legge :

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) **28722**
(Presentazione) **28758**

Disegno di legge : « Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della " Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) " » (1785) (Seguito della discussione e approvazione):

Rizzo Giambattista	28722, 28746, 28751, 28755, 28756
MERZAGORA	28729, 28751
PANETTI	28732
MUSOLINO	28733, 28744, 28747
GUGLIELMONE	28734
SANNA RANDACCIO, <i>relatore</i>	28735 <i>passim</i> 28757
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	28739 <i>passim</i> 28757
MANCINI	28744
LEPORE	28745, 28749, 28753
ROMANO Antonio	28745
PRIOLO	28747
CARELLI	28748
VARRIALE	28751
RICCIO	28752
PARATORE	28752, 28753, 28755
ROMANO Domenico	28756, 28757

Disegno di legge : « Ratifica con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente

la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione ed approvazione con modificazioni):

SANNA RANDACCIO, <i>relatore di maggioranza</i>	Pag. 28758, 28766
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28762
DI GIOVANNI	28765
PRESIDENTE	28766
Rizzo Giambattista	28766, 28767

Interrogazioni (Annunzio) 28767

Mozione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa per i sinistrati delle recenti alluvioni . . . 28721

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Mozione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa per i sinistrati delle recenti alluvioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Boggiano Pico ha inviato da Strasburgo un telegramma per informare che, nella riunione inaugurale della seconda parte della terza sezione, l'Assemblea del Consiglio di Europa ha approvato all'unanimità una mozione, di iniziativa dei Parlamentari del Benelux, con la quale, facendo appello alla solidarietà esistente

fra i Paesi membri del Consiglio d'Europa, si raccomanda al Comitato dei ministri di prendere d'urgenza misure pratiche per portare, in comune, efficace aiuto alle vittime delle disastrose inondazioni che hanno duramente colpito l'Italia.

**Deferimento di disegni di legge
all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato, che avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimento e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali » (2025) (Approvato dalla Camera dei deputati);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvedimenti per la Galleria nazionale di Brera in Milano » (2013), d'iniziativa dei senatori Cosattini, Gonzales e Gasparotto, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Presentazione di relazione su domanda
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Spallino ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Li Causi (Doc. CLXIV).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relativa domanda sarà iscritta nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della " Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) " » (1785).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della " Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) " ».

È iscritto a parlare il senatore Rizzo Giambattista. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, ritengo che sulla necessità o quanto meno sulla grande utilità di chiamare anche capitale straniero a contribuire a quella gigantesca opera di risorgimento e di valorizzazione dell'Italia meridionale e delle Isole che trova il suo centro di propulsione nella Cassa per il Mezzogiorno, non esistano in questa Assemblea notevoli contrasti.

Infatti, se ho bene inteso, il senatore Mancini non si è ieri opposto, in linea di principio, all'assunzione di prestiti esteri, pure elevando una serie di critiche e formulando una serie di sospetti soprattutto sul punto se i detti prestiti esteri possano servire a fini bellici ed in particolare a rendere più forte il contributo dell'Italia in seno al Patto atlantico. Al quale proposito potrebbe pure dirsi che ben modesto, in ogni caso, sarebbe il contributo ottenibile attraverso il prestito estero di cui ora discutiamo, che riguarda cifre piuttosto modeste!

Non dobbiamo invero dimenticare che, nonostante il titolo del disegno di legge parli di assunzione di « prestiti esteri », la realtà è che sino ad oggi non possiamo contare che su un solo prestito, come è stato già ricordato dai precedenti oratori, cioè su quel prestito venticinquennale della Banca internazionale per la ricostruzione e per lo sviluppo, di 10 milioni di dollari, non su quei 1.600 milioni di dollari di cui ieri parlava ironicamente il senatore Mancini, ricordando l'articolo di un giornale che evidentemente aveva equivocato su un comunicato ufficiale della stessa Banca, in cui si ricor-

dava tutto il programma decennale della Cassa per il Mezzogiorno e si arrivava così a quella cifra cospicua che poteva indubbiamente colpire l'immaginazione del lettore.

Noi, in verità, non siamo chiamati a discutere specificamente di questo prestito estero di dieci milioni di dollari, al quale è da augurarsi seguano almeno per gli anni venturi altri prestiti da parte della stessa banca sino al previsto totale di cento milioni di dollari; tuttavia sarebbe gradito, come è stato chiesto anche dai precedenti oratori, che l'onorevole ministro Campilli desse, per quanto è possibile, dei chiarimenti sulle condizioni di assunzione del prestito stesso, sulle quali del resto si è anche discusso nell'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione sul viaggio del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti e si sono formulati dubbi ed espresse perplessità non soltanto da parte dei socialisti, come veniva ieri ricordato, ma anche da altri oratori (ricordo l'onorevole Gaetano Martino). E ciò sia per quanto riguarda le condizioni di assunzione del prestito, che (se fossero vere certe voci) diminuirebbero veramente — bisogna lealmente riconoscerlo — il valore ed il significato di quell'atto di cooperazione e di solidarietà internazionale, che pure è stato da altri bene messo in luce, sia per quanto riguarda la ingerenza che la Banca internazionale può per avventura esplicare sull'impiego del prestito medesimo, anzi, si è detto da qualcuno, sull'indirizzo di tutti gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno.

Sappiamo bene che pure l'impiego del « fondo lire » attribuito alla Cassa presuppone intese tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti; ma in questo caso, dato l'importo limitato del prestito (che, ricordo ancora, è di appena dieci milioni di dollari, cioè all'incirca di sei miliardi e mezzo di lire) sarebbe veramente eccessivo se il controllo e l'intervento andasse al di là di quelli che sono gli stretti limiti di impiego del prestito medesimo.

Detto questo ed auspicato un sempre maggiore intervento di capitali, da qualsiasi parte provengano, perchè si è ben detto che il capitale, quando viene impiegato in un determinato Paese, per ciò stesso diventa capitale nazionale in quanto suscita energie di lavoro e dà possibilità di vita ai cittadini di quel determi-

nato Paese; detto questo, la discussione di principio potrebbe ritenersi conclusa.

Ed in realtà lo stesso Ministro la ha ritenuta conclusa in partenza, se è vero che gli interessati sono stati già chiamati a presentare domande per l'utilizzazione del prestito della Banca internazionale e ad approntare la relativa documentazione. Ciò certamente non sarebbe avvenuto se il Ministro competente non avesse giustamente l'assoluta convinzione che il disegno di legge in esame sarà senz'altro votato dal Parlamento.

Ma la discussione sulle modalità per l'assunzione di prestiti esteri da parte della Cassa per il Mezzogiorno si presta ad alcune considerazioni di carattere generale e ad altre specifiche sul meccanismo che la legge prevede per la utilizzazione dei prestiti esteri. Le considerazioni di carattere generale si possono e si debbono limitare al minimo perchè, come ho invocato anch'io con una mia interrogazione alla quale l'onorevole Campilli ebbe la cortesia di rispondere diffusamente, siamo ormai alla vigilia della presentazione al Parlamento dei programmi della Cassa per i primi due anni. Si avrà così una occasione propizia per fare una discussione a fondo sull'indirizzo della Cassa per il Mezzogiorno. È bene infatti che problemi così essenziali per la vita e per lo sviluppo del Mezzogiorno siano messi a fuoco nelle Assemblee parlamentari e non in riunioni di interessati o di funzionari nelle quali indubbiamente non si può verificare quel contrasto di tesi e non si può ottenere quella completezza di indagine che è normale in un'Assemblea parlamentare.

Ora, una prima osservazione di carattere generale e retrospettivo potrebbe farsi anche se essa in sostanza possa apparire superata dagli eventi, tanto più che oggi tutti noi vogliamo collaborare sinceramente al pieno successo della Cassa come fu organizzata nella legge istitutiva ed al raggiungimento dei fini che la Cassa si propone. La osservazione è che il disegno di legge che noi oggi esaminiamo dimostra come non fosse del tutto infondata la mia tesi che fu assai dibattuta in sede di discussione della legge 10 agosto 1950, cioè che per i fini specifici che doveva raggiungere la Cassa, lo strumento non si appalesava del tutto adatto, per cui invece di un ente pubblico si sarebbe dovuto pen-

sare ad una azienda autonoma di Stato. Ciò perchè il compito di redenzione del Mezzogiorno (come risulta da questa stessa legge) non è un compito che si possa esaurire in un breve giro decennale di anni e si possa soddisfare con gli stanziamenti che sono già stati previsti. Ma anche e soprattutto perchè si tratta di fini così connaturali a quelli dello Stato e di opere così intimamente collegate con la vita e i bisogni più essenziali delle popolazioni che l'ente pubblico creato per soddisfarli diviene, se mi si consente l'espressione, superpubblico, per cui in sostanza qualsiasi atto e qualsiasi iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno devono essere fatti d'accordo con le amministrazioni statali e trovare il sollievo della garanzia e dell'intervento statale, come avviene proprio in questo caso dei prestiti esteri.

Infatti che cosa viene previsto nel lunghissimo articolo 1 del disegno di legge in esame? Viene previsto che i prestiti esteri garantiti dallo Stato, allo scadere del periodo decennale di vita della Cassa saranno gestiti da un altro ente che sarà indicato dai competenti organi statali. Ed a questo proposito accennerò subito che la preoccupazione espressa ieri dal senatore Romano non mi pare trovi riscontro nella legge ove si tenga conto dell'articolo 29 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, per cui alla data di cessazione della Cassa o in caso di scioglimento, i diritti e le obbligazioni della medesima sono trasferiti allo Stato. Quindi in sostanza il debito della Cassa garantito oggi dallo Stato diventerebbe domani un debito diretto dello Stato nei confronti dell'Ente mutuante.

Ma il disegno di legge che ci apprestiamo a votare pone un altro problema di ordine generale la cui riconsiderazione si impone subito, appunto perchè è la stessa lettera della legge in esame che ci invita a riconsiderarlo. È il problema degli scopi vecchi e nuovi della Cassa per il Mezzogiorno. Nella relazione governativa ed in quella perspicua del collega ed amico senatore Sanna Randaccio è detto che con questo disegno di legge la Cassa per il Mezzogiorno, che già ha la possibilità di intervenire nel campo che abbiamo chiamato della preindustrializzazione (compiendo cioè le opere pubbliche necessarie per creare l'ambiente adatto al sorgere di iniziative industriali), che

già interviene in un campo specifico di industrializzazione, cioè in quello della valorizzazione dei prodotti agricoli, per cui è previsto nella legge istitutiva che la Cassa per il Mezzogiorno possa farsi promotrice di società ed enti per la valorizzazione industriale di tali prodotti, entra ormai a vele spiegate nel campo vero e proprio della industrializzazione. I suoi scopi vengono così ad allargarsi considerevolmente; e questo ampliamento dei compiti della Cassa per il Mezzogiorno importa anche necessariamente (da ciò il motivo dell'articolo 2 del nostro disegno di legge) una riconsiderazione della stessa struttura della Cassa per il Mezzogiorno in rapporto con i nuovi e maggiori fini che la Cassa medesima si propone.

In altri termini con questa legge si riconosce che un giusto avviamento alla soluzione della questione meridionale impone di non ritardare ulteriormente quel collegamento fra lo sviluppo agricolo e lo sviluppo industriale che può dare un miglior tenore di vita alle popolazioni meridionali.

A tale riguardo però vorrei cominciare con una osservazione di dettaglio su un problema che mi pare sia sfuggito anche all'acuto relatore, che serve ad inquadrare i limiti del rapporto fra lo sviluppo agricolo e quello industriale

C'è nella legge un inciso al quale io non posso dichiararmi favorevole, con cui si statuisce che per « i finanziamenti di cui al secondo comma del presente articolo (che più specificamente si riferisce alla concessione di finanziamenti destinati alla realizzazione di specifici progetti che servano a facilitare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno) potranno pure, parzialmente, essere utilizzati gli interessi di cui all'articolo 17 della legge 10 agosto 1950, n. 646 ». Ora poichè l'articolo 17 prevedeva che le somme che affluiscono alla Cassa per il pagamento degli interessi sui finanziamenti « sono destinate al credito fondiario od alla erogazione di contributi per il tasso di interesse su operazioni di credito fondiario a favore esclusivo di opere dirette al miglioramento dei fondi rustici, alla costruzione ed all'ampliamento ed adattamento di immobili utilizzati per la valorizzazione di prodotti agricoli... »; se ne deduce che, con l'inciso che viene proposto, ad un compito specifico di impiego di quelle

somme, che era sostanzialmente un compito di credito agrario, si verrebbe a sostituire un compito più generico, fra cui acquista particolare valore quello dell'industrializzazione di cui parla l'articolo 1 del disegno di legge in esame.

Ed allora sorge il quesito se ciò significhi per la Cassa per il Mezzogiorno una attenuazione dell'importanza dei compiti originari, perchè la Cassa originariamente fu sostanzialmente concepita come un ente (ciò fu molto dibattuto in sede di discussione del disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno) che dovesse provvedere alla bonifica ed al miglioramento agrario in relazione con la riforma agraria. Ora, questo inciso significa una attenuazione dei compiti di intervento dello Stato per il miglioramento agricolo? Oppure è un inciso che non trova una sua precisa giustificazione?

Se queste somme che venivano specificamente destinate al miglioramento agrario potessero oggi essere deviate verso altri usi si porrebbe un problema generale di coordinamento fra le attività dei vari dicasteri, perchè, se bene sappiamo, il Ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, prevede appunto che il risorgimento dell'agricoltura italiana si debba fondare su larghi mezzi di credito agrario; ed allora non si spiegherebbe come da un canto tutta una politica nel campo dell'agricoltura si fondi sulla concessione di prestiti di miglioramento agrario, e d'altro canto questo fine non sia adeguatamente valorizzato in una legge specifica che si riferisce alla Cassa per il Mezzogiorno.

Ma, al di là di tale questione specifica, venendo ad esaminare complessivamente i fini vecchi e nuovi della Cassa per il Mezzogiorno, si potrebbe ripetere quello che fu detto nella discussione generale sulla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, che cioè, secondo il punto di vista da cui ci si mette, la Cassa per il Mezzogiorno può essere ritenuta o troppo o troppo poco.

Può essere ritenuta troppo se la Cassa si concepisce, come in un primo momento veniva concepita, come un ente che debba essenzialmente servire ai fini della riforma agraria e delle opere di miglioramento e di bonifica che sono il presupposto della riforma agraria. A tal riguardo non mancano le critiche, e critiche anche di competenti, che cioè le somme destinate

alla Cassa per il Mezzogiorno (ove si tenga conto dell'enorme estensione dei territori da bonificare, cioè tre milioni e mezzo di ettari) sarebbero inadeguate anche al raggiungimento di questo fine limitato di bonifica e di riforma agraria.

Ed allora non si capisce perchè mai si sia addossati altri scopi come, per esempio, quello della sistemazione, non straordinaria bensì anche ordinaria della viabilità substatiale (depolverizzazione), per cui, del resto, ad una spesa prevista da un competente in circa 200 miliardi, fa riscontro una previsione di impiego da parte della Cassa di soli 90 miliardi.

Se la Cassa ha già troppi compiti per i suoi mezzi non si dovrebbe concludere che i nuovi e maggiori compiti, che la Cassa si propone attraverso la legge che stiamo per votare, non corrispondono ancora più alle possibilità finanziarie della Cassa stessa? Insomma, se è vero, come molti ritengono, che i 1.000 miliardi originari della Cassa per il Mezzogiorno non bastano nemmeno per tutte le opere di bonifica e di miglioramento agrario su quei vasti comprensori che sono già stati delimitati, non è lecito il dubbio che i nuovi compiti non adeguatamente finanziati possano andare a scapito di quelli precedenti e che, volendo fare troppe cose, non si possano fare tutte bene?

Ma io considero ora anche l'altro aspetto del problema, e cioè quello che ho riassunto nelle parole « troppo poco ». Se, infatti, noi consideriamo la Cassa come uno strumento per la risoluzione di tutti i problemi che angustiano la vita e lo sviluppo dell'Italia meridionale, dobbiamo dire che essa è troppo poco, dato che non ha i mezzi neanche legislativi ed amministrativi oltre che finanziari, per risolvere tutti quei problemi. Ci vorrebbe, come da qualcuno si è pensato, un particolare Ministero per il Mezzogiorno, il quale verrebbe però a svuotare l'attività di una serie numerosa di Ministeri in una parte considerevole del nostro Paese, oltre che l'attività degli Enti locali.

Se non si può pensare ad un unico organo od ente cui sia affidata la soluzione degli innumerevoli problemi dell'Italia meridionale, si pone necessariamente quel problema verso cui si volge l'attenzione di coloro che seguono con

ansia l'attività della Cassa, quel problema del coordinamento con visione unitaria delle diverse categorie di opere pubbliche fatte dallo Stato, delle opere statali e delle opere regionali e provinciali e comunali, si pone inoltre un problema di parallelismo tra opere pubbliche ed opere private.

Ed in relazione con tale coordinamento si pone, in via pregiudiziale — su questo punto, onorevole Ministro, mi permetto di richiamare la sua particolare attenzione — un problema di graduazione delle opere, per la cui soluzione (sotto un aspetto particolare) ho presentato un emendamento che desidero illustrare con una certa ampiezza anche a titolo di esempio.

Ieri l'onorevole Mancini ha affermato, ad un certo punto, che stava per rinchiudersi nel suo guscio; ed ha parlato di un problema che era specificamente calabrese. Anch'io adesso mi racchiudo in un guscio, però molto più grande di quello dell'onorevole Mancini, perchè il problema di graduazione e di priorità di opere che desidero sottomettere alla sua attenzione, onorevole Ministro, riguarda sia la Sicilia che la Calabria, più di sei milioni di italiani.

Tutti i programmi di bonifica e di lavori pubblici, ed in particolare i programmi di opere straordinarie della Cassa per il Mezzogiorno, tendono indubbiamente a valorizzare nel campo agricolo i prodotti tipici dell'economia meridionale, i quali hanno la singolare natura di essere nello stesso tempo prodotti di alto pregio e prodotti di massa. Prodotti di alto pregio anche perchè maturano con un anticipo o con un ritardo rispetto alla produzione agricola delle regioni settentrionali del nostro Paese e di altri Stati; prodotti di massa come gli agrumi ed i prodotti orticoli.

Ora, onorevoli colleghi, questo programma di bonifica e di irrigazione e di lavori pubblici connessi, che si va attuando con lena, e per cui do il merito a chi spetta e quindi anche al Ministro Campilli, impone un problema indilazionabile, su cui mi pare non si sia mai adeguatamente fermata l'attenzione del Governo e degli organi responsabili della Cassa per il Mezzogiorno, i quali non possono liberarsene dicendo che esso esula dalla competenza normale della Cassa, perchè la valorizzazione (siamo proprio nel campo della valorizzazione dei prodotti agricoli) la vera valorizzazione dei pro-

dotti agricoli impone anzitutto che essi giungano nei mercati di consumo nel più breve termine possibile, che essi giungano, cioè, rapidamente nei luoghi e nei momenti adatti.

Allora, onorevole Campilli — ed ora ricordo che lei è stato anche per alcuni mesi Ministro dei trasporti — io sottopongo alla sua attenzione un problema di una gravità eccezionale che è stato anche discusso — noti bene! — in quel Convegno per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole che è stato tenuto a Bari pochi mesi or sono, nel maggio 1951.

Tutto il commercio di esportazione di due regioni italiane, la Sicilia e la Calabria, è legato ad un sistema di traffici che è assolutamente inadeguato a soddisfare i bisogni di quelle due regioni. Non si può, in proposito, pensare a trasporti su strada: in quel caso non si pone affatto il problema di coordinamento tra strada e rotaia perchè le distanze per raggiungere i grandi mercati di consumo impediscono la conveniente utilizzazione dei mezzi di trasporto per strada. Non si può poi pensare all'utilizzazione del mezzo aereo se non per quei prodotti di altissimo pregio che possono sopportare il costo del trasporto aereo.

Pertanto la piena valorizzazione dei prodotti agricoli connessa con lo stesso sviluppo industriale, impone preliminarmente la soluzione del problema dei trasporti ferroviari. Onorevoli colleghi, voglio leggervi ora poche righe di un uomo, il direttore generale delle ferrovie, Di Raimondo, al quale indubbiamente il Paese deve molto nel campo della ricostruzione ferroviaria. Egli affronta il problema dei collegamenti ferroviari fra la Sicilia e la Calabria ed il resto dell'Italia e così si esprime in una relazione presentata proprio al ricordato Convegno per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole: « Passando dalla Sicilia alla Penisola ci si trova di fronte al grave problema delle due linee Tirrena (Reggio Calabria-Battipaglia) e Jonica (Reggio Calabria-Metaponto), delle quali la prima a semplice binario, elettrificata è al massimo della saturazione, mentre la seconda a semplice binario non può essere meglio sfruttata per le condizioni dei suoi ponti. L'intensità del traffico sulla linea tirrena è tale che si è dovuto perfino sospendere la concessione degli intervalli di movimento per l'esecuzione dei lavori di revi-

sione e di manutenzione. Si sono raggiunte infatti punte massime di trenta coppie giornaliere fra viaggiatori e merci ed in alcune contingenze, durante la campagna agrumaria, alcuni treni hanno dovuto essere istradati sulla linea jonica. Questo provvedimento è tuttavia antieconomico come risulta da un confronto delle lunghezze reali e virtuali degli istradamenti secondo le due linee».

Facendo eco a tale relazione, lo stesso Congresso di industriali del Mezzogiorno concluse i suoi lavori con una mozione in cui il problema della sistemazione ferroviaria è posto giustamente in prima linea. Si invocano « programmi di elettrificazione degli itinerari ferroviari del Mezzogiorno tali da assicurare anche la più celere esportazione agricola » e si conclude facendo voti che sia data rapida attuazione al programma di elettrificazione da anni predisposto e che deve essere ampliato per comprendere altre linee di vitale importanza e che sia realizzato al più presto il necessario potenziamento e ammodernamento delle linee in relazione ai traffici. Ed allora onorevole Campilli, io concludo con sicura coscienza che la prima opera di industrializzazione e di piena valorizzazione del Mezzogiorno è quella di mettere in grado il Mezzogiorno di esportare bene e rapidamente i suoi prodotti agricoli e industriali; cioè al centro di tutto questo programma di opere straordinarie per il Mezzogiorno, si deve porre necessariamente quel problema tante volte agitato anche recentemente ma forse non nella sede più propria (perchè, secondo me, non è soltanto un problema di bilancio dei trasporti ma un problema che investe tutto lo sviluppo economico del Mezzogiorno) si deve porre, cioè, quel problema del doppio binario Reggio Calabria-Battipaglia, che si può dire sia la maggiore opera pubblica che oggi possa farsi per il progresso agricolo ed industriale della Sicilia e della Calabria. (*Commenti, interruzioni. Interruzione del senatore Corbellini*).

Lei, onorevole Corbellini, può essere di diverso avviso: sa quanto io stimi il suo valore tecnico ma debbo dirle che ci sono anche altri tecnici altamente rispettabili che pensano in modo differente.

Ad ogni modo, questo problema delle comunicazioni ferroviarie fra la Sicilia e l'Ita-

lia centrale non può essere più evitato. Non volete accettare questa soluzione? Datecene un'altra, perchè io le dico, onorevole Campilli, che appare quasi inutile che si continuino a proporre decine e decine di miliardi per accrescere la produzione agricola se poi in una annata di media produzione agricola (non parlo neanche delle annate eccezionali!) quel budello ferroviario non riesce più a soddisfare le esigenze elementari dell'esportazione.

CARELLI. Ci sono i trasporti navali.

RIZZO GIAMBATTISTA. Raccoglio l'interruzione: se il trasporto navale non adempie più interamente alla funzione cui adempiva in altri tempi, ciò non è dovuto a capriccio degli uomini, ma a necessità concrete, cioè al fatto che il trasporto navale, per la sua lentezza, non può servire come il trasporto ferroviario per raggiungere i mercati dell'Europa centrale (che sono i mercati che soprattutto interessano l'economia meridionale) e d'altra parte non evita manipolazioni dannose ai prodotti.

In conclusione (e questo è il motivo per cui io ne ho parlato proprio in sede di fissazione degli scopi della Cassa per il Mezzogiorno e in particolare in sede di industrializzazione del Mezzogiorno, perchè quello che io dianzi ho detto per la valorizzazione della produzione agricola, potrei dirlo e con la stessa forza e con lo stesso vigore anche per quanto riguarda la valorizzazione dei prodotti industriali e l'importazione delle materie prime se e quando, come noi vivamente ci auguriamo, si attuerà uno sviluppo industriale importante dell'Italia meridionale e in particolare della Calabria e della Sicilia) in conclusione ritengo che sotto questo aspetto, se si vuole conseguire il fine massimo di una completa valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno attraverso l'industrializzazione, non si può non provvedere a quelle sistemazioni straordinarie di linee ferroviarie a forte traffico, necessarie per la industrializzazione e per la valorizzazione di prodotti agricoli dell'Italia meridionale, di cui ho parlato nel mio emendamento.

Mi si potrebbe obiettare che l'impiego di questi fondi ricavabili dal prestito estero deve avvenire d'intesa con la Banca internazionale; e, se ben so, coloro il cui consenso è necessario per l'impiego del fondo lire non sono pro-

pensi a finanziare programmi ferroviari. Ma indubbiamente fra i fondi impiegabili dalla Cassa per il Mezzogiorno non ci sono solo il « fondo lire » o i prestiti della Banca internazionale, ma ci sono mezzi che sono tratti dal sacrificio tributario di tutti gli italiani e per cui è giusto e necessario che soltanto gli italiani determinino i fini da raggiungere e le opere da compiere con carattere di priorità. Del resto io ritengo che se si spiega l'importanza che per la valorizzazione di certe zone del Mezzogiorno ha il sistema dei trasporti ferroviari, anche gli stranieri finiranno per convincersi che il miglior modo di valorizzare il Mezzogiorno è proprio quello di risolvere il problema dei suoi traffici. Mi auguro quindi che il mio emendamento trovi favorevole accoglienza nell'Assemblea.

Vengo ora molto rapidamente alle modalità che il disegno di legge prevede per l'impiego dei prestiti esteri. Qua sorge un dissidio che ha trovato già espressioni vivaci in questa Assemblea e che forse me troverà ancora più; cioè in che modo i prestiti esteri debbono essere fatti arrivare agli interessati, con quali « canali » possono servire a valorizzare l'iniziativa privata. Il contrasto, almeno sotto un certo punto di vista, non ha ragione di essere, se è vero, come è vero, che lo stesso ministro Campilli ha dichiarato recentemente che egli non intende trasformare in una Banca la Cassa per il Mezzogiorno e che quindi quella clausola originaria del disegno di legge per cui la stessa Cassa avrebbe potuto provvedere direttamente ad istruire e ad amministrare i prestiti da concedere ai privati non aveva quel significato che i critici le avevano attribuito.

Resta quindi il problema degli istituti bancari che debbono essere effettivamente utilizzati per istruire ed amministrare detti prestiti. In proposito io dichiaro che sono favorevole alla tesi che ha trovato corpo in un emendamento sostitutivo della Commissione. Infatti, in vista del fatto concreto che per legge sono state già create presso tre Istituti finanziari di diritto pubblico del Mezzogiorno sezioni di credito per l'industrializzazione del Mezzogiorno, è bene utilizzare queste sezioni anche perchè le critiche che contro di esse sono state rivolte non tengono spesso conto del fatto che, se l'industrializzazione del Mezzo-

giorno non è proceduta con quel ritmo che è nelle aspirazioni di tutti, ciò non è derivato da incapacità delle Banche che dovevano concedere i prestiti, ma dalla mancanza di fondi. Non dimentichiamo che nel nostro Paese molto facilmente noi facciamo leggi e leggi, statali e regionali, per l'industrializzazione fra le quali non è sempre facile orientarsi, ma non altrettanto facilmente siamo propensi a garantire quei finanziamenti con cui si potrebbero effettivamente raggiungere le fini che le norme sulla industrializzazione dovrebbero fare raggiungere. Per quanto mi riguarda quindi voterò senz'altro il testo della Commissione.

Dirò un'ultima parola sulla composizione del Comitato che, come ho detto, pone un problema di struttura che è in relazione anche col problema dei nuovi scopi che intende raggiungere la Cassa per il Mezzogiorno. In proposito ho ritenuto di dover presentare un emendamento perchè i corpi collegiali debbono essere costituiti da un numero dispari di membri, a meno che non si voglia stabilire che a parità di voti prevalga il voto del Presidente. Ma io sarei alieno dall'introdurre tale disposizione rispetto al Comitato previsto per la Cassa per il Mezzogiorno, e ritengo che tale prevalenza del voto presidenziale non sia nell'intenzione di alcuno.

Ed allora, onorevole Ministro, è necessario trovare una formula di composizione del Comitato in cui sia normalmente possibile la formazione di una maggioranza. Io ho proposto un'alternativa: o costituire il Comitato con l'intervento del Presidente, dei Vice-Presidenti e di due rappresentanti o formarlo col Presidente e quattro componenti del Consiglio di amministrazione. Ci sono considerazioni concrete che possono pesare in un senso o nell'altro. Si può infatti dare il massimo valore al fatto che i componenti risiedano nella sede della Cassa per il Mezzogiorno e che quindi siano più facilmente convocabili. Oppure si può tenere in conto la opportunità che nel Comitato ristretto ogni Regione possa far giungere la sua voce. Ma ritengo che in ogni caso si debba arrivare alla conclusione del Comitato con un numero dispari di membri, come ho prospettato col mio emendamento.

Non mi pare, salvo a ritornare sui vari emendamenti presentati che sono numerosi e degni certamente di considerazione, che in sede di discussione generale io debba aggiungere altro.

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

Nonostante le critiche che feci nel 1950 quando fu votata la legge sulla Cassa e le altre che ho potuto fare oggi o potrò fare domani, voglio ora concludere con una nota di ottimismo perchè ho notato che la Cassa per il Mezzogiorno si muove ed agisce con intelligente dinamicità.

Essa ha già superato due prove decisive: la prima, sulla quale richiamai a suo tempo l'attenzione del ministro Campilli, nel senso che bisognava assolutamente evitare che il programma di armamenti potesse in qualche modo incidere sulle possibilità della Cassa e sui mezzi a disposizione della Cassa. La seconda prova è stata superata in questi giorni. Infatti, pure in presenza di disastri che hanno tanto impressionato tutti gli italiani e che ci hanno fatto sentire più solidali in un momento così triste per il nostro Paese, pure in presenza di questi eventi e di questi sinistri così impreveduti, per cui è necessario ricorrere ad opere straordinarie, non si è pensato menomamente di attenuare il ritmo di lavoro della Cassa per il Mezzogiorno, e di divertere i suoi fondi. Anzi questo disegno di legge viene in discussione proprio nel momento in cui si sono verificati quei disastri naturali, quasi a riaffermare la perenne vitalità e capacità di ripresa del nostro Paese.

Con questa nota di serena fiducia, che si traduce nell'augurio di potere essere anche in seguito chiamati ad approvare provvedimenti che pongano a disposizione della valorizzazione e dello sviluppo del Mezzogiorno somme sempre più cospicue, dichiaro che voterò l'ordine del giorno di passaggio all'esame degli articoli. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merzagora. Ne ha facoltà.

MERZAGORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di entrare nel merito del disegno di legge o in quello che io credo sia il merito del disegno di legge, di dire alcune parole di commento sul pregevole discorso che ieri sera ha tenuto qui il senatore Mancini, discorso che ho particolarmente apprezzato non soltanto per l'elevatezza del tono, non soltanto perchè egli ci ha parlato con il cuore ed ha reso meno arida questa materia, ma anche perchè ha sollevato dei problemi tec-

nici sui quali, francamente, non sono d'accordo con lui; ma egli l'ha fatto con tale garbatezza, che mi ha riportato con il pensiero à la belle époque, allo stile floreale, a De Amicis, insomma ai canottieri della Senna e del Ticino, piuttosto che a quelli del Volga.

Tre punti particolarmente del discorso del senatore Mancini vorrei sottolineare. Egli dice che non si può parlare di collaborazione e di solidarietà internazionale, quando esiste da una parte un creditore, che egli vede con la grinta arcigna, e dall'altra parte un debitore, che si presenta sempre, per lui, sotto le vesti dell'agnello. Secondo punto: egli trova insopportabile che un Istituto di credito quando presta denaro, chieda come questo denaro viene speso e, quindi, trova insopportabile che la Banca internazionale, ogni sei mesi, pretenda un rapporto dalla Cassa per il Mezzogiorno, appunto per conoscere l'uso che viene fatto del prestito concesso. Terzo punto: egli trova sommamente disdicevole che questo prestito sia stato accordato a condizioni molto onerose, secondo lui, e precisamente a un tasso del tre e mezzo per cento, più una commissione dell'uno per cento che va a riserva dell'Istituto finanziario.

Mi sia consentito un riferimento personale. Per oltre vent'anni ho fatto il funzionario di banca in ogni grado, in tutte le latitudini dalla Bulgaria alla Grecia, dalla Jugoslavia al Marocco, dalla Francia all'Italia: ebbene, mi domando, in quale « girone » mi porrebbe il senatore Mancini se gli dicessi che mai, nella mia vita di funzionario di banca, di banchiere, ho dato denaro a queste condizioni (badate che non rappresentavo dei gruppi privati, ma delle banche dello Stato italiano). Ritengo che le condizioni del quattro e mezzo per cento siano assolutamente favorevoli e tali da non suscitare, nei tempi in cui viviamo, nè scandalo nè disappunto.

Per quanto concerne l'uso che il banchiere esige di sapere, del denaro che presta, anche qui mi sento personalmente colpevole perchè ho sempre richiesto ai miei clienti come avrebbero speso questo denaro. Vi dirò di più, che anche nella mia vita privata mi regolo così: quando il mio bambino mi chiede: papà, dammi cento lire, gli domando cosa intenda farne, perchè se devono servire per l'acquisto di un

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

maritozzo, di un gelato, allora va bene; se, invece devono servire per comperare « Crimen » o un tirasassi, gli anticipo uno scappellotto e non le cento lire!

Per la solidarietà internazionale, mi sia consentito dire al caro collega Mancini che, mentre mi inchino con assoluto rispetto alle sue idee, devo aggiungergli che se non si concepisce una solidarietà internazionale basata su doni senza contropartita e su prestiti a condizioni favorevoli, è da domandarsi quando mai questa solidarietà internazionale potrà manifestarsi in condizioni più accette.

Rimboccarci le maniche: lo ha ricordato il senatore Mancini. È giusto, ma rimboccare le maniche vuol dire lavorare, e per lavorare bisogna avere capitali, per avere capitali bisogna pescarli dove si trovano. Se andiamo a pesca delle trote, non buttiamo l'esca dal balcone di casa nostra, ma nell'acqua. Purtroppo, oggi — dico « purtroppo » perchè preferirei che fosse più vicina, questa fonte di ricchezza — se vogliamo avere aiuti finanziari, dobbiamo rivolgerci all'estero.

Veniamo ora al disegno di legge che, per me, ha un'importanza assolutamente relativa, secondaria. Direi che un disegno di legge di questa sorta non dovrebbe neanche interessare il Parlamento. È modesto, perchè si tratta di stabilire una procedura per un complesso di crediti che, messi insieme (mi corregga l'onorevole Ministro se sbaglio) e per tutti gli anni che ci verranno ripetuti, non arriveranno neanche a quello che è il contributo che il Governo italiano dà alla Cassa in un anno di esercizio. Ora, essendo già prevista tutta una regolamentazione per la spesa di questi contributi dello Stato, si poteva fare a meno, se fosse stato possibile, del Parlamento, per stabilire alcune modalità procedurali aggiuntive per questo nuovo modesto complesso di crediti.

L'importanza di questo disegno di legge, invece, se mi consentite, è fuori del disegno di legge stesso e comincia proprio con l'emendamento al testo governativo, formulato, a nome della Commissione, dal collega Sanna Randaccio.

Vi dirò (mi spiace che il senatore Paratore se ne stia andando perchè parlo proprio di lui) che quando siedo al Senato, ho una specie di condanna ed è quella di trovarmi sempre

d'accordo in materia economica, con l'esimio nostro Presidente della Commissione finanze e tesoro, così come mi trovo quasi sempre d'accordo con il mio amico Sanna Randaccio, in tutte le prese di posizione, di qualunque genere, sue e mie. Sono contento, in questa occasione, di sbarazzarmi di tale condanna e di dichiararmi apertamente avversario convinto e, se mi consentite, documentato di quello che è il loro emendamento.

Vediamo, per quel che qui concerne, i termini esatti del problema bancario e dell'emendamento della Commissione. Esistono in Italia tre Banche di interesse nazionale: il Credito italiano, il Banco di Roma e la Banca commerciale. Esistono, poi, cinque istituti di diritto pubblico: la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, l'Istituto di San Paolo e il Monte dei Paschi. Questi Istituti hanno tutti un carattere nazionale, tutti, anche quello che sembra il più regionale di tutti: per esempio, il Banco di Sicilia. Ritengo che voi sappiate che, facendo cento l'attività del Banco di Sicilia, il 30 per cento soltanto è riservato all'Isola, mentre il 70 per cento riguarda il continente; di questo 70 per cento il 30 per cento, poi, riguarda la sola città di Milano, per cui il Banco di Sicilia si potrebbe chiamare benissimo — e sarebbe l'istessa cosa — Banco di Milano o continentale. Questi istituti bancari esercitano tutti il credito industriale, e lo esercitano in via ordinaria concedendo dei prestiti a sei mesi o ad un anno, prestiti che naturalmente esigono un esame accurato della posizione del cliente e che di anno in anno — credo — si rinnovano. Tre di questi istituti hanno, però, delle Sezioni speciali per il credito industriale e questi tre istituti sono: la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Vi è, pure, il Banco di Sardegna, ma si trova allo stato di larva e non so (mi scuserete) se ha iniziato o meno le operazioni. Queste Sezioni si chiamano « speciali » perchè hanno, forse, una specialità: quella di operare non con denaro proprio ma con denaro dello Stato, e quindi di assumere rischi che senza quel concorso statale forse non assumerebbero! La specializzazione di questi istituti nell'esame dei rischi non è, quindi, una specializzazione che io consideri molto positiva.

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

Ora, l'emendamento della Commissione concerne sia la facoltà prevista per la Cassa per il Mezzogiorno di ricorrere agli istituti di credito per l'esame dei rischi e la successiva somministrazione dei fondi, sia il numero degli istituti cui possono essere affidati tali compiti. Sulla facoltà mutata in « obbligo », mi riservo di tornare più tardi. Vediamo, invece, se la limitazione apportata dall'emendamento della Commissione circa il suddetto numero, sia utile, o meno. Badate che il disegno di legge governativo era già troppo restrittivo perchè escludeva, al riguardo, le tre grandi Banche di interesse nazionale. Tuttavia, l'emendamento della Commissione, reca ulteriori restrizioni e vuol demandare, praticamente, i compiti accennati a due soli istituti (Banco di Napoli e Banco di Sicilia), peraltro altamente rispettabili, magnificamente diretti ed ai quali, anzi, mi è gradito, nel momento in cui combatto un po' i loro interessi specifici, inviare il mio più cordiale saluto.

Vediamo un po' se questo emendamento importa delle ripercussioni negative nei riguardi delle banche, della clientela ed, infine, nei riguardi della stessa Cassa per il Mezzogiorno.

Le banche. Tutte le banche dall'emendamento escluse, non avranno, evidentemente, di che rallegrarsi. L'essere considerata banca di seconda categoria, vedersi la clientela sfuggire, non potrà naturalmente far piacere a questi istituti, tanto più che hanno già dei crediti in atto (è certo che la somma delle facilitazioni di credito industriale da essi concesse è molto superiore alla cifra dei crediti erogati dalle Sezioni speciali dei due Banchi meridionali). Quindi ripercussione non favorevole; e badate che ciò è un male, perchè se domani questi istituti tirassero un po' i remi in barca, non sarebbe certo di vantaggio per il Mezzogiorno.

La clientela. La clientela, evidentemente, salvo quella dei due banche interessati, non potrà esserne lieta, perchè il banchiere, onorevole Mancini, checchè lei possa pensarne, è un po' anche il confessore del cliente, ed il cliente non ama cambiare confessore. E se una ditta è cliente da cinque, dieci, venti, trent'anni di un istituto di credito, non può vedere con piacere di essere, di punto in bianco, convogliata altrove. Pertanto, anche alla clientela, l'emenda-

mento — se approvato — non sarà certamente gradito.

La Cassa per il Mezzogiorno. Qui il ragionamento diventa più serio. La Cassa non sceglierà più il proprio strumento di esecuzione, ma lo dovrà subire per legge, pur rispondendo, naturalmente, delle finalità del prestito. Se l'emendamento passa, la Cassa per il Mezzogiorno — mi sia consentita l'espressione — cade un po' in stato di vassallaggio, nei riguardi di questi due soli istituti di credito. Dire che alla Cassa per il Mezzogiorno dovranno essere indirizzate le domande, è veramente una ironia; e a questo proposito forse il subcosciente degli « emendatori » mi porterebbe a qualche considerazione che non voglio fare ma che voi potete intuire.

Bella consolazione! Una Cassa che ha già un Comitato interministeriale, un Consiglio di amministrazione, un Comitato tecnico, una Direzione generale per l'utilizzo di quell'enorme e programmato finanziamento decennale di 1.000 miliardi, per il piccolo credito di cui discutiamo e che si ripeterà ogni anno (almeno lo speriamo, ma non sappiamo fino a che misura), dovrà essere completamente esautorata e fare da semplice passacarte, perchè il ricevere le domande non significa nulla se chi le riceve non ha anche la facoltà di studiarle o per lo meno di farle esaminare da chi crede.

Ora, non si può indulgere, in questa materia. La Cassa è stata creata dal Parlamento, e il Parlamento non deve rimangiarsela con un deplorabile saturnismo, non deve creare un precedente di questo genere che domani potrebbe essere invocato in altre e più considerevoli circostanze. Approvare l'emendamento, approvare, cioè, questo strumento restrittivo, significherebbe togliere i principali attributi alla Cassa per il Mezzogiorno per depositarli nelle casseforti di due Istituti. Sono queste operazioni pericolose e non credo mai consigliabili in nessun caso.

In tale situazione, mi permetto di chiedere agli amici della Commissione di non insistere nel loro emendamento e questo, non in base soltanto alle considerazioni che ho fatto, ma in base anche a quelle che penso faranno gli illustratori degli altri e diversi emendamenti, perchè un emendamento, naturalmente, tira l'altro. Se però la Commissione non ritenesse

di ritirare l'emendamento, invito allora il Governo a non accoglierlo, perchè penso che il Governo non possa accettare un emendamento che priva, fra l'altro, la Cassa per il Mezzogiorno, in un campo così ristretto, dell'autorità e dell'indipendenza del suo operato. Non conosco i signori della Cassa per il Mezzogiorno, ma se fossi al loro posto non mi porrei in queste condizioni; si corre il rischio di creare una crisi alla Cassa per il Mezzogiorno, poichè non le si può sottrarre, per così modesti compiti, la facoltà di scegliere e di deliberare. Qualora anche il Governo dichiarasse di accettare l'emendamento proposto, non avrei allora timore ad invitare il Senato a pronunciarsi contro, perchè non è giusto che si conceda questo monopolio a due Istituti, sottraendo alla Cassa quelle normali facoltà discrezionali per la scelta, almeno, più opportuna e tempestiva dei suoi necessari strumenti operativi. Solo così credo che anche con questo piccolo disegno di legge si possano servire gli effettivi interessi del Mezzogiorno. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Dopo lo sviluppo dato all'argomento dagli oratori che mi hanno preceduto mi limiterò a pochissimi accenni relativi a due punti di vista che sorgono esaminando il problema. Il primo riguarda il fatto che il disegno di legge ha più che altro l'aspetto di un emendamento alla legge del 10 agosto 1950, la quale creava la Cassa del Mezzogiorno. Forse anche la forma nella quale è stilato giustifica questo rilievo, perchè effettivamente, e me lo faceva notare il collega Russo, non si comincia un disegno di legge dicendo: « Qualora la durata ecc. » senza dichiarare prima per lo meno quale è l'oggetto fondamentale del disegno stesso, al punto che il collega Riccio propone addirittura un cambiamento del titolo, per segnalarne meglio le finalità ed i caratteri. Questo, dal punto di vista formale. Dal punto di vista sostanziale, non pare lecito affermare che il disegno di legge sia giustificato soltanto dalla necessità di chiarire che, verificandosi apporto di capitale dall'estero con operazioni di durata superiore ai 10 anni, occorre predisporre una sopravvivenza della Cassa, o in generale una organizzazio-

ne idonea a succederle. Anzitutto credo doveroso riconoscere che il trattamento che il finanziamento estero ci accorderebbe è un trattamento di favore: si parla di un tasso di interesse limitato al 4,5 per cento. Quanto all'Ente non definito a cui il Governo dovrebbe dare vita per la sopravvivenza delle operazioni finanziarie concesse dall'estero è già stato rilevato da altri che la formula semplice preveduta dalla legge 10 agosto 1950 era in fondo preferibile, in quanto essa prevedeva semplicemente il passaggio dei crediti e degli obblighi al Governo dello Stato; sotto questo punto di vista c'è da domandarsi quale è la ragione intima di questo prolungamento: è proprio soltanto quella che il prestito che si attende dall'estero abbia una scadenza più lontana di quella dei limiti di tempo imposti dal piano decennale? Mi sembrerebbe una esagerazione. È già stato notato, e giustamente, che l'apporto finanziario della Banca internazionale non raggiunge quello che in ciascuno dei dieci anni il piano governativo assicura alla Cassa. E d'altra parte, dato il suo programma diretto essenzialmente allo sviluppo agricolo — almeno così è detto negli articoli della legge di cui il nuovo disegno rappresenta una postilla — dato questo carattere, ripeto, appare logica una durata breve, tale cioè che nel ciclo del decennio si concludano le attività impostate al principio di esso, senza pretendere che esse costituiscano l'intera valorizzazione delle province a cui il disegno di legge si riferisce. Per quanto riguarda il problema più esteso della difesa delle regioni montane, della normalizzazione dei corsi d'acqua, delle bonifiche, delle nuove strade, si deve riconoscere che esso rientra in quel quadro più ampio che forma oggetto delle leggi che il Ministero dei lavori pubblici ha in modo generale formulato e fatto approvare dalla Camera e dal Senato, le quali sviluppano il loro programma a lunga scadenza e rispetto alle quali la Cassa del Mezzogiorno non costituisce che una integrazione ed un finanziamento dei contributi già preveduti, ed anzi preveduti per l'Italia meridionale e le isole in misura assai maggiore di quella accordata al resto della Nazione.

Parlo qui anche dei contributi statali a favore degli impianti idro e termoelettrici che tanto interessano il Mezzogiorno e sono fissati

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

in ragione dell'energia prodotta e dal rame adoperato nelle reti di distribuzione, nonché di quelli che riguardano le costruzioni stradali e le bonifiche. In conseguenza mi sembra che in via di massima il prolungamento della vita dell'Istituto non sia desiderabile, anche per il fatto che questo prolungamento non è definito nel tempo. La legge dice semplicemente che se i prestiti che si contrarranno all'estero non si esauriscono nel periodo decennale, verrà creato un nuovo ente che succederà a quello attuale della Cassa. Sarebbe mi pare il caso di mettere un limite di tempo a questo prolungamento, poco desiderabile in via di principio, in omaggio alla norma generale che non conviene ipotizzare troppo l'avvenire per il presente. Mi sono già fatto sostenitore di questo principio a proposito del disegno di legge sull'ammodernamento delle ferrovie in concessione, disegno non ancora approvato per l'opposizione sorta in seno all'altra Camera. Dicevo allora che impegnare i bilanci per un periodo di 35 anni col fine di trasformare le ferrovie introducendo miglioramenti nella loro struttura, procurandosi oggi il capitale necessario, significa correre il rischio che verso il termine del trentacinquennio le migliorie introdotte abbiano perduto tutto il loro interesse, mentre gli oneri finanziari continueranno a pesare sul nostro bilancio.

Riconosco invece la importanza della funzione della Cassa per il Mezzogiorno, come progettatrice e coordinatrice delle iniziative che nel campo del miglioramento agrario essa potrà potenziare. Ora, sia nelle iniziative private, sia in quelle municipali la progettazione è sempre scarsamente dotata di competenze adeguate. Se la Cassa potesse davvero sviluppare questa attività di consulenza, interessando anche le attività locali e migliorando i mezzi di trasporto dei prodotti orto-frutticoli, essa getterebbe le prime basi di una industrializzazione minuta, dalla quale scaturirà col tempo quella più progredita nei settori meccanico, chimico e alimentare. Del resto io non credo che l'accentramento industriale spinto oltre certi limiti sia desiderabile per una Nazione come la nostra. Facciamo voti che a questa attività industriale sia chiamato uno strato sempre più ampio della popolazione del Mezzogiorno e che

questa dimostri, con la sua partecipazione, un interesse diretto, con una visione organica netta, chiara e concreta di quello che la capacità del popolo italiano può in questo settore realizzare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo mi limito ad una dichiarazione di voto, subordinata alle dichiarazioni che farà l'onorevole Ministro perchè anche da parte nostra abbiamo delle perplessità che sono quelle espresse dalla Commissione e dai vari oratori e che sussistono anche dopo le dichiarazioni del senatore Merzagora, dubbi in particolare espressi dal senatore Mancini, per cui attendiamo dal Ministro una parola chiarificatrice in modo che noi possiamo votare con tranquilla coscienza.

Mi si permetta di poter fare ora delle obiezioni che possono giovare alla discussione. Vi è stata la legge Togni 14 dicembre 1949 sull'industrializzazione del Mezzogiorno. Poichè il progetto di legge parla anche di finanziamenti a titolo di industrializzazione penso che sia necessario un chiarimento su questo punto. Non appena si desse alla Cassa per il Mezzogiorno la facoltà di finanziamenti per l'industrializzazione si creerebbe un doppio perchè già vi è una legge che diventerebbe parallela a quella che stiamo per discutere. È necessario quindi che su questo punto il Ministro ci dica una parola chiarificatrice. Per l'esperienza avuta nel passato diciamo che la legge Togni aveva suscitato tante speranze nel Mezzogiorno ma ha poi rappresentato una grandissima delusione per il modo in cui è stata applicata. Prima di tutto i Comitati di finanziamento non hanno risposto alle richieste che venivano da parte dei nostri piccoli e medi industriali. Si risponde che il Governo non ha dato i finanziamenti necessari. Noi diciamo: è vero questo, ma è anche vero che il criterio tenuto nei Comitati finanziatori è stato un criterio troppo restrittivo. Dico questo perchè la Cassa del Mezzogiorno tenga presente anche le critiche fatte in sede competente alla legge Togni, fatte cioè in sede di discussione di bilancio ed anche in sede di interrogazione.

Cosa è avvenuto della legge Togni? È avvenuto che i finanziamenti, esaurito il credito di finanziamento, non avendo il credito di esercizio, sono rimasti inattivi e in stato fallimentare. Noi diciamo e avvertiamo alla Cassa del Mezzogiorno e al Presidente del Comitato della Cassa del Mezzogiorno che in questi finanziamenti di domani non si debbono ripetere gli errori commessi con la legge Togni verso i piccoli stabilimenti che stanno per sorgere nel Mezzogiorno come nuovi elementi attivi dell'economia meridionale. Dobbiamo incoraggiare questi coraggiosi pionieri dell'industrializzazione del Mezzogiorno che fino ad oggi sono stati mortificati dai comitati finanziatori e dagli istituti di credito, specialmente dal Banco di Napoli. Un altro avvertimento che faccio al Ministro qualora questa legge avrà esecuzione e vi saranno i crediti è questo: vincere l'ambiente ostile del Mezzogiorno verso l'industrializzazione. Lei sa che vi è una classe terriera, la classe agraria retriva, assenteista, la quale si oppone all'industrializzazione del Mezzogiorno per ragioni di classe.

Essa fa di tutto perchè ogni iniziativa sia frustrata, mortificata, ostacolata. Bisogna vincere l'ostilità di questa classe responsabile dell'arretratezza di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Noi siamo favorevoli all'emendamento del senatore Mancini mentre siamo contrari a quello della Commissione. Condividiamo il pensiero del senatore Merzagora: è bene che sia la Cassa a scegliere gli istituti che possono rispondere al fine che essa si propone. Quindi non monopolizzare: siamo contro il monopolio.

È con queste piccole osservazioni, con questi avvertimenti e con queste riserve che io ho fatto questo breve intervento. Mi riservo di ritornare sull'argomento dopo il discorso del Ministro, dopo le dichiarazioni che avremo ascoltato dalla sua viva voce.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è destino che oggi gli amici e collaboratori si trovino in contraddizione. Sono andato per tanto tempo d'accordo col senatore Merzagora, ed oggi sono proprio le parole che egli ha pronunciato che mi hanno spinto a prendere la parola e a dire brevemente il mio

pensiero che anticipo: è un pensiero di adesione alla formulazione che degli strumenti di istruttoria — e notiamo bene, di istruttoria e non di destinazione — è stata fatta dalla Commissione. In effetti vorrei richiamare anche il mio amico Merzagora a qualche considerazione di ordine pratico, prendendo del resto le sue stesse parole. Egli ha parlato della relativa modestia della somma che si deve ripartire — è vero, si tratta di una somma inferiore a quello stanziamento annuo della Cassa al quale si è riferito — e allora si stupisce che si voglia per la ripartizione di questa somma modesta creare o mettere in lizza dei nuovi strumenti polverizzando l'istruttoria e magari duplicandola, perchè alla esperienza di banchiere del collega non è sfuggita la tendenza della clientela di banca di ripetere a molte riprese la stessa domanda, nella persuasione che se non si sfonda da una parte si sfonda quasi certamente da un'altra. Ecco perchè io sostengo che, a parte il fatto se si sia fatto bene o male in passato, oggi vi sono i crediti per l'industrializzazione del Mezzogiorno e degli strumenti qualificati e precisi di indagine che sono i banchi meridionali. Cambiare proprio in occasione di questa modesta ripartizione mi pare un sistema acconcio soprattutto a prolungare l'attesa delle industrie del Mezzogiorno che si attendono aiuti, anzichè venire in loro ausilio. In sostanza, mi pare dalle parole di Merzagora di avere afferrato di più la preoccupazione della difesa del prestigio di qualche benemerita istituzione bancaria, che non quello di raggiungere il fine pratico, che con la legge, e soprattutto con l'emendamento della Commissione, ci si propone.

MERZAGORA. Il monopolio porta sempre dei guai.

GUGLIELMONE. Il monopolio in istruttoria è miglior cosa che moltiplicare gli enti di studio, i quali hanno su di loro un giudizio d'appello e di destinazione sul quale non si possono avanzare dubbi circa l'imparzialità, fino a quando almeno non lo abbiamo provato. E questa funzione rimane alla Cassa del Mezzogiorno.

Comunque, teniamo presente che l'unicità ed il coordinamento dell'istruttoria hanno il loro peso. Ho parlato prima di moltiplicazione di richieste, ma vi è anche una cronologia di ri-

chieste. Quante sono in attesa! L'onorevole Musolino ha accennato anche alla giustificazione che viene data dalla lunga attesa non soddisfatta di molti industriali del Mezzogiorno: è esatto. Ma crede l'onorevole Musolino e crede l'onorevole Merzagora che questa attesa verrebbe abbreviata se gli enti istruttori venissero moltiplicati?

MERZAGORA. È notoriamente molto più facile a dieci, piuttosto che ad uno, fare il lavoro di cento.

GUGLIELMONE. Sta di fatto che esistono delle sezioni, caro Merzagora, che hanno già attrezzatura, esperienza e soprattutto hanno una massa di domande in attesa. Questo è il punto fondamentale. Noi non possiamo ritornare tutti da capo per il gusto di fare sempre qualcosa di nuovo. Qui ci sono dei sentimenti che non si possono capire, andiamo da una impostazione che tenderebbe a lasciare le funzioni bancarie alla Cassa del Mezzogiorno che non le può esercitare, ad un'altra interpretazione che vorrebbe sminuzzarle per ragioni plausibili, ma che non sono assolutamente pratiche. Allora io vorrei consigliare i colleghi che si battono su questa questione, più procedurale che sostanziale, di riservare i loro interventi e le loro insistenze, non ai modesti sei miliardi, ma a quando verranno i finanziamenti molto più sostanziosi, in maniera che maggiori richieste vengano soddisfatte, e in maniera che le istruttorie possano svolgersi con maggiore ampiezza. Quindi riserviamo le proposte di innovazione a quel momento; per ora, e questa è la mia conclusione, credo che il buon senso, la praticità e il desiderio di accelerare consiglino di accettare il testo di emendamento presentato dalla Commissione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Onorevoli colleghi, questa discussione ha innanzitutto rivelato un interessamento che lusinga noi meridionali, perchè dimostra che i nostri problemi sono ugualmente sentiti tanto al nord che al sud: noi abbiamo visto intervenire in questa discussione senatori di ogni parte d'Italia, banchieri e uomini politici sia del nord che del cen-

tro Italia e del sud. Ritengo che anzitutto sia necessario, per orientare chiaramente la discussione, rifarsi all'articolo 16 della legge 10 agosto 1950, n. 646, che istituiva la Cassa del Mezzogiorno: di ciò invero mi pare che non si sia sufficientemente tenuto conto. Questo disegno di legge non fa che ampliare le prospettive di finanziamenti esteri già previsti nella legge istitutiva della Cassa; occorre sottolineare che l'articolo 16 citato precisava già le modalità per l'assunzione di questi prestiti esteri. Quindi, tutte le preoccupazioni relative al prestito con la Banca internazionale della ricostruzione, circa il tasso di interesse, la durata del prestito, la eccessiva interferenza di quella Banca, sono legittime ma discuterne ora non è sotto un profilo strettamente giuridico pertinente al tema di questo disegno di legge.

La Cassa — ripeto — era autorizzata a contrarre dei prestiti esteri, alle condizioni determinate dal Consiglio di amministrazione della Cassa e approvate con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Comunque talune osservazioni sono state fatte pur avendo da chiarire subito che le perplessità alle quali io accennavo nella mia relazione erano perplessità concernenti il rinvio al regolamento delle norme relative alla utilizzazione dei prestiti: sul prestito di 10 milioni di dollari che il Governo italiano ha contratto con la Banca internazionale di ricostruzione, noi della Commissione, ripeto, non abbiamo affrontato di proposito il tema, perchè le ipotesi sono due: o si ritiene applicabile l'articolo 16 della legge istitutiva, o altrimenti si tratta di un accordo economico di carattere internazionale, che dovrà essere, come qualunque altro, sottoposto alla ratifica del Parlamento; ma io ritengo che rientra nelle ipotesi previste dall'articolo 16 della legge istitutiva. Quindi la Commissione non si è soffermata sui punti segnalati dall'onorevole Mancini e da altri oratori, così come non ha ritenuto di poter riprendere in esame tutta la materia relativa alla Cassa del Mezzogiorno. Noi abbiamo solamente sottolineato che è opportuno che il regolamento per la Cassa del Mezzogiorno si faccia e che i piani siano sottoposti, in quelle forme e in quelle modalità già previste nella legge istitutiva, all'esame del Parlamento. Que-

sto ho detto a nome della Commissione in quella forma che mi è abituale, meritando così il benevolo rilievo dell'onorevole Mancini di aver fatto una relazione eccessivamente castigata. Ma, è mia abitudine dire le cose con il minimo numero di parole possibile e in una forma che possa essere intesa senza essere brutale.

In proposito conto che una parola di chiaro affidamento venga dall'onorevole Ministro. Parliamo ora di questa legge, cioè dei suoi limiti e della sua *ratio*. È vero, onorevoli colleghi, io ho avuto una perplessità, ed ho già chiarito che le mie perplessità si riflettevano sulla necessità di approvare il regolamento per evitare una eccessiva facoltà discrezionale alla Cassa del Mezzogiorno che se oggi è affidata alle vigili cure dell'onorevole Campilli domani potrebbe essere affidata alle cure di altra persona, che meritasse minore fiducia.

Ma, per quanto il tema del prestito oggi contratto con la Banca internazionale della ricostruzione esuli dal tema in discussione, penso che a certe domande sull'entità del prestito, sulle condizioni ecc., una volta poste, sia opportuna una risposta. E così smentendo l'onorevole Mancini che mi ha mosso poi un altro rimprovero di essere oltre che eccessivamente castigato, anche eccessivamente credulo, cioè di pensare che il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno...

MANCINI. Quando le ho detto che era castigato, intendevo farle una lode.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Ma poiché c'è stata un'altra lode, io sono rimasto un po' esitante: troppe lodi in una sola volta! Ad ogni modo se sono tutte lodi, ne ringrazio l'onorevole Mancini.

Io penso che effettivamente il problema meridionale non potrà essere risolto solo sul terreno di una rinascita agricola, ma che bisogna curare anche l'industrializzazione. Ecco perchè ho sostenuto la tesi, e la Commissione è stata unanime su questo punto, che sotto questo profilo il disegno di legge meritasse piena approvazione. Ritengo anche, e lo ho detto nella relazione, interpretando il pensiero della maggioranza della Commissione, che è opportuno favorire il concorso di capitali esteri all'opera di industrializzazione del Mezzogiorno. In realtà nella mia relazione non ho parlato di solidarietà, ma precisamente di collaborazione eco-

nomica internazionale, dando alla parola il suo preciso significato; ma non esito a dichiarare che son favorevole a tutte le solidarietà, anche a quella cui ha alluso l'onorevole Mancini, che sarebbe solidarietà in politica interna, sempre quando, si intende, non ne scapiti la chiarezza dei rapporti politici. Ma questo tema porta lontano!

Quali sono gli scopi della legge? La legge dispone che quella facoltà, che era già prevista nell'articolo 16 della legge istitutiva, cioè di contrarre prestiti esteri garantiti dal Tesoro dello Stato, debba essere considerata anche per il periodo che seguirà i dieci anni di prevista durata della Cassa. Qui voglio dire al senatore Panetti che non è necessario preoccuparsi oggi del problema della convenienza o meno che la Cassa duri oltre i dieci anni. Ma naturalmente bisogna prevedere che i prestiti esteri possano essere concessi con un piano di rimborso che può essere (e auguriamoci) di oltre dieci anni; e ancora, preoccuparsi della possibilità che il piano di rimborso non sia in corrispondenza della quota d'ammortamento previsto nell'articolo 11 della legge sulla Cassa; infine che l'importo globale del prestito possa eccedere anche il fondo di dotazione della Cassa. Queste tre ipotesi sono prevedute appunto nel disegno di legge. Ma c'è anche un'altra finalità sulla quale si è di proposito soffermato il senatore Giambattista Rizzo, cioè che gli interessi (che, insieme ai rimborsi previsti dalla legge che autorizza l'I.M.I. a trarre dal « fondo lire » 38 miliardi complessivamente, possono essere passati alla Cassa del Mezzogiorno, secondo l'articolo 11), che nell'articolo 17 della legge n. 646 sono considerati come cespiti per incrementare il credito, possano essere parzialmente stornati per l'industrializzazione. La preoccupazione del collega Rizzo ha un fondamento, ma competerà a chi deve avere la visione unitaria dell'attività della Cassa, di agire in modo che l'opera di industrializzazione non pregiudichi gli altri piani diretti al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale e delle Isole.

La legge impone di considerare, ai fini della gestione dei prestiti, il problema dell'ente che succederà alla Cassa nei diritti e nelle obbligazioni. Sono d'accordo con il senatore Rizzo nel ritenere che l'articolo 29 della legge n. 646 do-

vrebbe tranquillizzare le preoccupazioni del senatore Romano Antonio; comunque, questo disegno di legge, anche se non identifica il successore, nell'articolo 1 determina come dovrà nascere. Così penso sia un problema di particolare rilievo quello della rappresentanza legale della Cassa di cui, a termini dell'articolo 75 del Codice di procedura civile, ha fatto cenno il senatore Romano Antonio, perchè mi pare che l'articolo 20 della legge istitutiva, in sostanza, titolarizzi il presidente del Consiglio di amministrazione alla rappresentanza della Cassa; s'intende rappresentanza giuridica, chè, per l'articolo 23, la rappresentanza politica compete al Ministro incaricato di presiedere il Comitato dei Ministri; rappresentanza giuridica al presidente del Consiglio di amministrazione.

Tratteggiato così, brevemente, quello che è il profilo relativo alle fonti dalle quali questo disegno di legge si propone di trarre i fondi per favorire il processo di industrializzazione del Mezzogiorno (all'infuori di quella stretta concessioni di scopi che già consentiva, a termini dell'articolo 1 della legge istitutiva, di provvedere agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli) e ripetendo che le norme per la concessione dei finanziamenti sono riservate al regolamento, dobbiamo passare al punto più dibattuto, cioè alle forme di erogazione delle somme.

Io ho espresso nella relazione una preoccupazione; ripeto, questa era la mia perplessità, che qui si facesse, sia nella legge che ha istituito la Cassa per il Mezzogiorno, sia in questa, un eccessivo rinvio al regolamento. Ed ecco perchè, anzichè lasciare anche la materia della erogazione al regolamento, la Commissione ha ritenuto di codificare che le funzioni bancarie non possono essere assunte dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il disegno di legge invece prevedeva che alla Cassa per il Mezzogiorno spettasse la facoltà di gestire — non solo di deliberare, perchè, come vedremo, su questo punto siamo d'accordo — ed anche di istituire i finanziamenti.

Voglio ora fare una precisazione per il senatore Merzagora che invero ha un po' drammatizzato, a mio giudizio, quando ha rimproverato alla Commissione il danno che il nostro emendamento apporterebbe a tutto il complesso organismo bancario nazionale e il danno

che, inconsapevolmente, noi causeremmo al Mezzogiorno consentendo una troppo scarsa facilità di scelta alla Cassa. Desidero richiamare il senatore Merzagora a quello che è il testo preciso dell'articolo nel disegno di legge governativo. Cosa dice l'articolo 1, il quale è precisamente quello che noi abbiamo modificato? « Nel regolamento alla legge sulla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno saranno stabilite ... restando attribuita alla Cassa la facoltà di affidare, in tutto o in parte, l'amministrazione dei finanziamenti ad enti o istituti finanziari di diritto pubblico ». Definizione tecnicamente inequivocabile che taglia fuori tutti gli istituti di interesse nazionale, come la Banca commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma, che non sono istituti di diritto pubblico. (*Interruzione del senatore Merzagora*). Il mio confronto è fra l'emendamento della Commissione e il testo governativo. Con la formula che abbiamo usato, nei confronti dell'originario testo, noi abbiamo estromesso dalla gestione di questi fondi esclusivamente il Monte dei Paschi, la Banca nazionale del lavoro e il Banco di San Paolo. Ora l'Istituto di San Paolo ... (*Interruzione dal centro*). Perchè questi sono gli istituti di diritto pubblico ...

MERZAGORA. Proprio questo ho criticato.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Ma voglio difendere la Commissione da queste gravi accuse che ci ha fatto lei, onorevole Merzagora, di aver peggiorato il disegno di legge in modo da pregiudicare quel concetto liberale della iniziativa privata (seppure si può parlare di iniziativa privata in quello che riguarda il campo bancario che, come sapete, per il 77 per cento è, attraverso l'I.R.I., soggetto al controllo dello Stato), perchè, ripeto, tutti quei tre grossi istituti, cioè la Banca commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma erano già esclusi in forza del disegno di legge.

Quindi, la questione che si pone è questa: noi danneggiamo la Banca del lavoro, l'Istituto di San Paolo, il Monte dei Paschi; ma è noto che l'Istituto di San Paolo e il Monte dei Paschi non hanno che scarsissima interferenza nel movimento economico del Meridione. E voglio difendere la Commissione e soprattutto me stesso da un'altra accusa, quella cioè che mi pare sia stata fatta dal senatore Mancini

a proposito del suo emendamento, che io specialmente mi sarei preoccupato della Sardegna. No. Nella Commissione il problema è stato impostato in questi termini; si è detto: anzitutto nessuno impedisce che tutte le altre Banche di diritto pubblico o di interesse nazionale intervengano, con i fondi che hanno, per continuare ed incrementare l'economia del Meridione (anzi noi del Meridione ne saremo ben lieti). Ma il problema è un altro: vi è, in forza di leggi che l'onorevole Merzagora conosce, e che risalgono addirittura al 1946, e precisamente alla legge del 13 ottobre 1946, n. 244, al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1548, alla legge del 29 dicembre 1948, n. 1482, e alla legge del 9 maggio 1949, n. 261, una serie di provvedimenti legislativi che, considerando lo specifico problema della industrializzazione del Mezzogiorno, creano per l'esercizio di questo credito a medio termine, con scopi proprio diretti all'industrializzazione del Mezzogiorno, degli organismi o plasmano in modo particolare degli organismi bancari esistenti; cioè creano un'organizzazione bancaria quale è il Banco di Sardegna, modificano l'attrezzatura del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli. D'altronde lo stesso onorevole Merzagora ci ha informati che il Banco di Sicilia esplica il 30 per cento della sua attività a Milano: quindi il Banco di Sicilia è anche Banco di Milano!

Non ci siamo preoccupati di dar lavoro a Casse o a Banche, ma solo di rispettare, nell'interesse dell'economia del Meridione e dell'economia nazionale ed anche per non sconvolgere sempre lo stato di fatto, di potenziare enti finanziari già investiti nel compito della industrializzazione del Mezzogiorno e attrezzati per farlo. Ecco la ragione per cui io a nome della Commissione — precedo un po' i tempi ma mi pare che sia coerente alla discussione — ritengo di non poter accettare né l'emendamento Carelli, né l'emendamento Merzagora e neanche, me ne duole, tutti quegli emendamenti che mirano ad inserire altri organismi bancari a carattere locale, proprio per il principio che noi non vogliamo fare del regionalismo o, peggio, del localismo, ma vogliamo esclusivamente affidare a quegli istituti già esistenti in base a disposizioni legislative

e che hanno l'attrezzatura adatta il compito di gestire questi fondi.

MANCINI. Ma si tratta di erogare delle somme.

BOSCO. E l'istruttoria chi la fa?

SANNA RANDACCIO, *relatore*. In cosa consiste questo compito? Qui chiariamo un altro equivoco. Io mi sono accorto oggi che veramente d'ora innanzi bisogna che sia meno laconico e meno castigato.

Credevo che, quando nella relazione ebbi ad inserire quell'inciso, che ha destato tanto fine sarcasmo da parte dell'onorevole Merzagora, cioè che « alla Cassa dovranno essere indirizzate le domande di finanziamento », aggiungendo però che « ad essa compete il potere di direttiva e di decisione », avessi già sufficientemente chiarito qual'era il concetto della Commissione. Che alla Cassa debbano essere indirizzate le domande è questione assolutamente marginale; ma la Commissione ha unanimemente voluto sottolineare che la selezione delle domande, i criteri direttivi per il finanziamento ecc. sono di competenza della Cassa per il Mezzogiorno. Era troppo naturale che noi non potessimo togliere, approvando lo spirito informatore di questo disegno di legge, alla Cassa del Mezzogiorno quel potere di orientare tutto lo sviluppo economico con una visione unitaria anche se con la nuova prospettiva della industrializzazione. Se la nostra formula non è sufficientemente chiara, io, a nome della Commissione, dichiaro che non abbiamo nessuna difficoltà a chiarirla ancora meglio, cioè, ad esempio, a dire che « agli istituti finanziari di diritto pubblico già designati dalle leggi vigenti per l'esercizio delle operazioni di credito per lo sviluppo industriale dell'Italia meridionale e delle Isole, per quanto concerne le rispettive zone di competenza, è affidata l'esecuzione e la vigilanza di tutte le operazioni relative ai finanziamenti deliberati dalla Cassa » come non abbiamo difficoltà ad accettare l'emendamento del senatore Riccio che vuole aggiungere le parole « approvati dalla Cassa ». Ma su quella che è l'impostazione centrale, cioè il principio che spetti alla Cassa di coordinare e di dirigere, ma che si debba affidare l'erogazione delle somme agli istituti che già per legge sono designati con sezioni speciali per erogare i fondi dello Stato desti-

nati all'industrializzazione del Mezzogiorno, per ragione di razionale coerenza alla Commissione non pare di dover deflettere.

Non ritengo che così si danneggi alcun istituto finanziario. Si tratta di operazioni per le quali abbiamo stabilito, con una esposizione che non può essere sfuggita, che la misura delle provvigioni deve essere fissata con regolamento; si tratta di erogare somme per progetti specifici e quindi non sarebbe possibile concorrenza fra Banche o sviamento di clientela. Gli istituti sia di diritto pubblico sia di interesse nazionale hanno la possibilità di lavorare ancora benissimo; solo che noi ci augureremo che per esempio gli istituti non facessero pagare in certe zone del Mezzogiorno interessi superiori a quelli che fanno pagare a Milano e a Torino. Ma non è stato certo il desiderio di proteggere gli istituti del sud contro quelli del nord, che ci ha mosso; cosa troppo meschina! Qui ci sono fondi garantiti dallo Stato, da erogarsi per scopi per i quali lo Stato ha creato organi appositi che bisogna utilizzare senza creare inutili doppiini.

Onorevoli colleghi, mi riservo di intervenire sui singoli emendamenti. Vorrei dire solo ancora all'onorevole Mancini che anch'io condivido la sua tesi che ci siano dei problemi che naturalmente non possono essere dimenticati, come premessa allo sviluppo economico e cioè sviluppo ferroviario, ecc., ma non mi pare siano problemi che possano essere affrontati in singole disposizioni di questo disegno di legge che ha altra struttura e altri scopi. Il Senato — se lo ritiene — potrà formulare ordini del giorno, per orientare in altro modo l'opera della Cassa per il Mezzogiorno, ma chiedere, come ha fatto il senatore Rizzo Giambattista, che questi fondi possano essere erogati anche per ferrovie, ecc., a noi della Commissione sembra che sarebbe falsare lo scopo della legge e creare pericolosi precedenti e interferenze. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio. L'onorevole Sanna Randaccio ha dichiarato che lo sviluppo assunto dalla discussione su questo disegno di legge lusinga i meridionali; io aggiungerei, se mi si permette, che lusinga quanti sentono il valore

nazionale del problema meridionale. Penso che l'azione che il Governo sta svolgendo per dare in concreto la dimostrazione del suo interesse nei confronti di un annoso problema, meriti, come ha meritato, l'attenzione del Senato, a cui debbo essere grato perchè la discussione che si è qui avuta offre al Governo motivi di riflessione ed il concorso di una positiva collaborazione.

Si è domandato dall'onorevole Mancini perchè, ad appena un anno e mezzo di distanza, il Governo ha presentato un disegno di legge che aggiunge nuovi compiti alla Cassa per il Mezzogiorno. Mi si consenta di ricordare che quando il Senato esaminò il disegno di legge — si era alla vigilia delle vacanze parlamentari — lo stesso relatore, senatore Domenico Romano, domandò al Governo di voler considerare come non esaurito l'intervento del Senato nell'esame della legge. In sede di regolamento, e in dipendenza delle esperienze fatte dalla Cassa, avrebbero dovuto apportarsi alla legge nuove disposizioni integrative affinché il nuovo Istituto, creato per lo sviluppo del Mezzogiorno, fosse veramente aderente, nei suoi scopi e nella sua funzionalità, agli interessi delle popolazioni meridionali. In ossequio a questo desiderio del Senato, e nella considerazione che un organismo creato *ex novo* non può non presentare, all'inizio, insufficienze e inadeguatezze, dobbiamo applicarci ad apportare alla legge sulla Cassa quelle modifiche e quelle integrazioni che valgano a renderla sempre più rispondente alle sue finalità. Debbo lealmente aggiungere che probabilmente in prosieguo di tempo altre proposte dovremo presentare al Senato ed alla Camera per restare sempre aderenti a quanto il tempo e l'esperienza potranno suggerirci.

Si è voluto, in occasione di questo disegno di legge, allargare il campo della discussione oltre quelli che sono i suoi specifici scopi. Specialmente l'onorevole Mancini, in un discorso che io ho seguito con molto interesse, perchè egli lo ha animato della passione per la sua Calabria e per il Mezzogiorno, ha spaziato in problemi più vasti.

Penso che sia stata opportuna anche questa estensione data alla discussione perchè offre motivo a me, a nome del Governo, di dare quei chiarimenti che il Senato ha interesse

ad avere. L'onorevole Mancini si è domandato: perchè questi prestiti, quando ancora non sono stati spesi i 200 miliardi delle due prime annualità? Perchè ricercare fondi a titolo oneroso quando gli stanziamenti che la legge prevede non sono stati ancora utilizzati? È una domanda che merita una spiegazione. L'onorevole Mancini sa che, quando la Cassa è sorta, il Comitato dei ministri, come la legge prevede, ha esaminato e deciso quanto, in relazione ai mille miliardi stanziati, era possibile fare. Si è fatto un programma e il programma è stato già comunicato nelle sue impostazioni generali alla Camera e al Senato. In base al programma, tutta la somma dei mille miliardi ha già avuto una sua destinazione. Ma perchè questa destinazione sia attuata occorre predisporre i progetti, approvarli e dar corso alle opere. In un anno non è possibile predisporre progetti, approvarli e dar corso alle opere in misura da assorbire le somme stanziolate. Occorre il tempo tecnico necessario per eseguire questi lavori. Un acquedotto, una strada, un impianto di bonifica non si creano nel ciclo di un anno. Le progettazioni e le rilevazioni richiedono a volte lunghi mesi, e dopo fatti i progetti occorre indire le gare, iniziare i lavori e solo successivamente si cominciano a spendere le somme. Ecco perchè, a fronte di un notevole importo di lavori autorizzati, soltanto una parte minima risulta effettivamente spesa. Quando si discusse la legge, sia al Senato che alla Camera si osservò come la legge non tenesse nel dovuto conto l'esigenza della industrializzazione del Mezzogiorno. Ci si disse: voi considerate il problema agricolo, gli acquedotti e le strade, ma l'industria come pensate di svilupparla? Forse che il Mezzogiorno è condannato a vivere di una economia a carattere coloniale? Questo è stato uno dei motivi polemici sui quali più ha insistito la critica. Abbiamo dovuto quindi preoccuparci di questo problema che rispondeva anche ad un nostro convincimento, e ce ne siamo preoccupati cercando di stringere accordi con organismi internazionali non solo per quanto riguarda le esigenze odierne, ma tenendo anche presenti possibili esigenze future. Ma, ha aggiunto l'onorevole Mancini, come potete pensare ad una industrializzazione quando ancora le premesse di questa industrializzazione non sono

state realizzate? È appunto quel che dicemmo quando presentammo la legge sulla Cassa. Prima di pensare ad un piano vasto di industrializzazione occorre creare l'ambiente economico necessario alla vita industriale. E l'ambiente economico deve poggiare sul potenziamento della agricoltura su un adeguato approvvigionamento di acqua, su una vasta rete stradale. Ci è stato detto: ma per le strade cosa avete fatto? Poco o niente.

Invece proprio in questo settore abbiamo fatto molto, e, poichè il senatore Mancini ha dichiarato che è disposto a ricredersi di fronte a prove concrete, cercherò, con delle cifre, di dare a voi ed a lui queste prove. Voi sapete che, per quanto riguarda la viabilità, il piano generale per il Mezzogiorno contempla uno stanziamento di 90 miliardi in 10 anni, ossia di 9 miliardi l'anno. Di questi 90 miliardi 50 dovrebbero servire per sistemazioni di strade attuali e 40 miliardi per la costruzione di nuove strade. Considerato che il problema della viabilità, come appunto è stato qui sottolineato, è un problema vitale per la economia meridionale, il Comitato dei Ministri ha deciso di dare alla Cassa delle direttive perchè il programma, invece che in 10 anni, sia realizzato in tre anni per quanto riguarda la sistemazione stradale e in quattro anni per la costruzione di nuove strade.

Ed ecco che cosa si è fatto a tutt'oggi in materia stradale.

Sono stati approvati lavori per 32 miliardi e 666 milioni di cui 30 miliardi e 234 milioni riguardano sistemazioni di strade esistenti e 2 miliardi e 432 milioni per nuove costruzioni. È chiaro che per le nuove costruzioni non si può andare con il passo rapido delle sistemazioni, perchè occorrono progetti che non possono essere improvvisati. Ma non è stata soltanto autorizzata la spesa: sono già stati dati appalti. Sono in corso lavori per 23 miliardi e 700 milioni relativi a 420 opere e sono in corso appalti per altri 11 miliardi.

Sempre per rispondere al senatore Mancini e per dimostrare che il Governo valuta tutta l'importanza del problema stradale del Mezzogiorno, aggiungo che anche nei piani di bonifica, per il biennio 1950-51, 1951-52 è compresa la costruzione di nuove strade, che diventeranno strade di comunicazione interco-

munale ed interprovinciale, per un importo di 52 miliardi 580 milioni di cui 13 miliardi e 72 milioni sono stati già appaltati. A me pare quindi che in questo settore le cifre siano quanto mai convincenti.

Sistemazioni montane. È chiaro che gli avvenimenti recenti debbono far riflettere sull'importanza delle sistemazioni montane. Stiamo seguendo un programma che contempla un investimento globale di 440 miliardi per bonifiche e irrigazioni e di 280 miliardi per riforma agraria. Sono circa 720 miliardi che vanno alla terra e debbono essere bene investiti. Ma non sarebbero bene investiti se noi non difendessimo le opere con la regolamentazione delle acque. A mio modo di vedere il problema della montagna è fondamentale per l'economia agricola meridionale. Convinti di questa importanza si è autorizzata la Cassa a spendere lo stanziamento di 50 miliardi in tre anni invece che nei dieci anni previsti.

Sempre per queste considerazioni, sono stati previsti, in aggiunta ai predetti 50 miliardi, altri 62 miliardi, che, a valere sugli stanziamenti per la bonifica, saranno utilizzati per le sistemazioni montane. La cifra che è stata globalmente prevista sul piano decennale è quindi una cifra ragguardevole. Se mi domandate se basta a realizzare una sistemazione montana che risponda appieno alle necessità, debbo, onestamente, dirvi che la cifra è ancora inadeguata. Ma questo non significa che i mezzi a disposizione non siano di per sé un aiuto sufficiente per avviare rapidamente a soluzione un problema che indubbiamente è fra i più importanti e fondamentali della economia meridionale.

Altra richiesta che mi è stata fatta, oltre quella di sapere il perchè abbiamo pensato ad un prestito, è quella relativa alle condizioni a cui il prestito è stato discusso ed è stato trattato. Premetto che l'unico ente finanziario, a carattere internazionale, che oggi è in grado di fare prestiti a Paesi esteri, è la Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. C'è anche la Banca di esportazione e di importazione, ma le sue specifiche caratteristiche e funzioni non rispondono a quelle per le quali la Cassa per il Mezzogiorno opera ed agisce. La stessa denominazione di Banca di ricostruzione e di sviluppo, vi dice il ca-

rattere delle operazioni che tale Istituto è chiamato a svolgere e a realizzare: e cioè operazioni dirette a ricostituire e a sviluppare la economia di determinati Paesi. In relazione agli scopi istitutivi della Banca di ricostruzione, furono da tempo allacciate trattative per ottenere l'intervento della Banca nel programma che il Governo intende svolgere nel Mezzogiorno d'Italia. La Banca, finora, ha seguito, come criterio fondamentale, quello di concludere prestiti da utilizzare negli stessi Stati Uniti, in acquisti di macchine, materie prime, generi di consumo. Queste condizioni, se applicate anche nei nostri confronti, avrebbero ridotto notevolmente il vantaggio del prestito. Questo è il primo prestito che la Banca di ricostruzione ha concluso senza porre la condizione dell'utilizzo nell'area del dollaro, per cui il controvalore in lire potrà da noi essere liberamente impiegato.

Quindi è proprio la impostazione ieri accennata che avrà applicazione. I dollari saranno convertiti in lire attraverso l'Istituto dei cambi, e le lire messe a disposizione della Cassa senza nessuna condizione per il loro utilizzo.

Qual'è l'ammontare del prestito? Il prestito è stato commisurato al maggiore fabbisogno dell'Italia, in beni di consumo e in beni strumentali, provocato dalla esecuzione del piano straordinario per il Mezzogiorno.

È chiaro che sviluppando i lavori delle opere previste per il Mezzogiorno si dilatano i consumi di quelle popolazioni. Avremo quindi un maggior bisogno di materie prime, di beni strumentali, di beni di consumo. Questa maggiore richiesta di materie prime, di beni strumentali e di beni di consumo, avrà un riflesso inevitabile sulla bilancia dei pagamenti. Il prestito della Cassa è stato considerato sotto questo profilo: cioè, come integrazione della bilancia dei pagamenti per la maggiore richiesta di beni che verrà a determinarsi sul mercato interno. La integrazione è stata prevista nella misura di 10 milioni di dollari all'anno; per cui il primo prestito è stato concluso per 10 milioni di dollari, ma nella premessa del prestito è detto che la Banca accompagnerà il piano decennale e in rapporto alla esecuzione delle opere potremo eventualmente ottenere complessivi 100 milioni di dollari in ragione di 10 milioni l'anno.

Le condizioni alle quali il prestito è stato discusso e trattato sono le condizioni le più favorevoli che il mercato possa presentare. Già il senatore Merzagora opportunamente ha sottolineato che le condizioni, contrariamente a quanto ritiene il senatore Mancini, sono condizioni particolarmente vantaggiose, specialmente se le rapportiamo alla situazione del mercato finanziario italiano. Pensate un momento alle condizioni a cui si fanno i prestiti non da parte di istituti privati, ma da parte di istituti di diritto pubblico. Prendiamo, ad esempio, il mercato delle obbligazioni. Anche quelle emesse con garanzia dello Stato vengono a costare ai mutuatari intorno al sette ed al sette e mezzo per cento.

Questo prestito costerà il 4 e mezzo per cento, non si può perciò assolutamente parlare di condizioni gravose. Per quanto riguarda la durata del prestito, è stata fatta un'altra osservazione. Voi avevate già nella legge la facoltà di fare prestiti nell'ambito dei dieci anni: perchè avete voluto fare un prestito oltre i 10 anni? I prestiti si cerca di farli alle migliori condizioni, senatore Mancini, e quando si tratta di prestiti per investimenti industriali, più lunghi sono i termini e maggiore è il vantaggio. Specialmente quando si tratta di industrie come quelle previste per il Mezzogiorno che debbono cioè sorgere *ex novo*: per cui più lungo è il termine di tempo che diluisce l'ammortamento e gli interessi e maggiore è il vantaggio dei mutui, minore è il termine, minore è il vantaggio.

È questa la ragione per cui è preferibile un prestito oltre i 10 anni. Il termine del prestito in questione è di 25 anni. Aggiungo che per i primi 5 anni non ci sarà corresponsione di ammortamento o di interessi. Quindi il regolamento del debito incomincerà dopo 5 anni, ossia nel 1956. Anche questa è una agevolazione di cui dobbiamo tener conto.

Da parte di altri oratori si sono fatte osservazioni in ordine al sistema previsto nella legge per utilizzare il prestito. E la stessa Commissione ha proposto un emendamento a quanto previsto nel disegno di legge presentato dal Governo. A questo riguardo debbo spiegare il perchè il Governo rimetteva al Regolamento la determinazione del sistema per la utilizzazione dei prestiti, pur chiarendo che

l'esercizio del credito, da parte della Cassa, avrebbe dovuto effettuarsi tramite istituti di diritto pubblico o attraverso un consorzio che gli istituti stessi avrebbero potuto promuovere.

Premetto anzitutto che il Regolamento è già pronto. Non è stato ancora presentato perchè abbiamo voluto utilizzare la esperienza di un anno prima di fissare definitivamente le norme. D'altronde se dobbiamo inserire nel Regolamento il modo come utilizzare i prestiti, esso dovrà seguire l'approvazione di questa legge e non precederla.

Comunque quando si è formulata la disposizione sul modo di esercitare il credito industriale, si è considerata la opportunità di avvalersi degli istituti di diritto pubblico che già la legge autorizza ad esercitare nel Mezzogiorno questo particolare ramo della attività bancaria.

L'onorevole Sanna Randaccio ha richiamato leggi precedenti che autorizzano soltanto determinati istituti ad esercitare nel Mezzogiorno il credito a carattere industriale. Credo però che nessuno di noi voglia cristallizzare delle posizioni. Bisognerà pure tener conto di quanto l'esperienza ha suggerito, e riparare alle deficienze che si sono manifestate. Queste non debbono peraltro diminuire il valore, l'efficacia, l'importanza del lavoro svolto dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia (non parlo del Banco di Sardegna perchè la sua azione è appena incipiente). Noi ci siamo preoccupati di utilizzare in qualche modo anche altri istituti specialmente a carattere regionale che pur svolgono, specie in questo momento, un'importante funzione.

L'onorevole Mancini ha fatto il caso della Cassa di Risparmio delle Calabrie. Debbo in realtà attestare che l'Istituto Cassa di risparmio delle Calabrie si è adoperato con particolare intensità per affiancare l'opera della Cassa per il Mezzogiorno; in rapporto alle sue dimensioni ed alla sua limitazione territoriale è quello che ha dato il maggiore apporto. Però dobbiamo tener presente che nel caso che stiamo esaminando non ci troviamo di fronte ad operazioni di credito ordinario, ma ad operazioni di credito a medio termine a carattere industriale. Dobbiamo tenere presente che, oltre alle legge che stiamo esaminando, esistono le disposizioni sul controllo bancario e sul-

l'ordinamento creditizio, e non possiamo uscir fuori dall'ambito di queste leggi. Quando ci siamo rimessi al regolamento, lo abbiamo fatto perchè volevamo esaminare la possibilità di utilizzare oltre le banche che già per legge possono operare, anche gli istituti locali di credito ordinario che altrimenti verrebbero tagliati fuori. Sotto questo riguardo mi sarebbe difficile poter accogliere, così come è formulata, la proposta della Commissione. È vero che il senatore Sanna Randaccio ha precisato che è disposto a rivedere il testo del suo emendamento.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Nella forma.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il senatore Sanna Randaccio affida l'istruttoria alle banche meridionali e fa assumere il rischio alla Cassa. Qui è veramente la sostanza del problema: se siamo — come siamo — tutti d'accordo, la Cassa non deve aver funzioni di banca, bisogna evitare che assuma direttamente il rischio delle operazioni. Non si possono avere due cose insieme: impedire alla Cassa di esercitare direttamente il credito e pretendere che assuma tutto il rischio delle operazioni. E qui do ragione al senatore Mancini quando dichiara che la istruttoria della operazione non può non essere esercitata che dall'istituto che delibera il credito. Chi esercita il credito non può servirsi di un solo canale istruttorio.

Anche io, come l'onorevole Guglielmone, ho una esperienza bancaria perchè ho vissuto per sedici anni in banca, ma nessun istituto istruisce un'operazione rivolgendosi ad una sola fonte di informazione; le fonti sono sempre diverse per raffrontarle e assicurarsi una seria base di giudizio. Ecco perchè dovremmo dare agli istituti delegati non solo funzioni istruttorie ma il rischio delle operazioni. La Cassa non può essere eventualmente considerata se non come l'istituto riscontatore, e cioè l'istituto al quale le Banche che operano trasferiscono le loro operazioni e che pertanto debbono avere la preventiva approvazione della Cassa. Io mi permetto di esprimere un mio apprezzamento. Sono sempre disposto a riconoscere la validità e la portata degli argomenti che altri possono addurre, ma, ragionando secondo la mia valutazione, sono

portato, ripeto, a queste due conclusioni: o diamo alla Cassa la funzione anche di banca, lasciando che gli istituti siano unicamente degli esecutori delle operazioni — istituti cioè ai quali sia affidata la sola funzione delle operazioni di incasso e di pagamento — ed in tal caso essi fanno semplicemente un servizio di cassa e non svolgono alcun'altra funzione; oppure vogliamo togliere alla Cassa la funzione di Banca, e allora dobbiamo fare assumere il rischio dell'operazione agli istituti con i quali la Cassa entrerà in rapporti.

Per quanto concerne il carattere delle operazioni da svolgere nel Mezzogiorno, credo sia agevole fissare la direttiva che raccoglie il comune consenso. Noi dobbiamo creare nel Mezzogiorno delle iniziative a carattere stabile e che offrano un lavoro continuativo. Non possiamo perciò legarle a situazioni congiunturali, a situazioni cioè di carattere transitorio. Considero necessario promuovere nel Mezzogiorno iniziative industriali che non soltanto trovino una base nelle risorse e nei bisogni locali, ma che non creino in un futuro prossimo problemi gravi di riconversione. Credo che dobbiamo essere tutti concordi nell'affermare che l'indirizzo che si deve dare è quello di potenziare attività industriali a carattere permanente, che valgano a dare un tono, non soltanto per oggi, ma per il futuro, all'economia del Mezzogiorno. Io non credo di dover aggiungere altre osservazioni, perchè mi riservo, come si è riservato il relatore, di rispondere in sede di emendamenti. Credo opportuno dire al senatore Rizzo che la sua richiesta di estendere la funzione della Cassa anche al potenziamento delle più importanti linee ferroviarie, non può essere da me disconosciuta ma non posso accettarla come compito della Cassa. La Cassa non dispone di mezzi oltre i mille miliardi, senatore Rizzo, e i mille miliardi sono già stati destinati. Se noi dovessimo destinare 50 miliardi, 20 miliardi, 10 miliardi per il potenziamento della linea jonica e tirrenica dovremmo toglierli ad altre opere, e cioè alle strade, alle bonifiche, agli acquedotti. Come facciamo a toglierle, se anche queste opere avrebbero bisogno di ulteriori stanziamenti? La Cassa non può assolvere a tutte le esigenze del Mezzogiorno, assolve solo alle fondamentali. Mi auguro che quella colla-

borazione e quella integrazione che sui bilanci ordinari deve essere data alla Cassa, sia data nella maggiore possibile misura perchè il piano di opere che ci siamo proposti risponda — nei risultati — alle aspirazioni delle popolazioni meridionali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo che il senatore Riccio ha presentato un ordine del giorno, che ha già svolto. Se ne dia nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato, ritenuta la opportunità ed utilità del disegno di legge circa i prestiti esteri della Cassa per il Mezzogiorno, e che per essi la Cassa non debba assumere direttamente le funzioni di banca, passa alla discussione degli articoli ».

MUSOLINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Dopo le dichiarazioni del Ministro debbo rilevare che nella sua risposta non ha fatto cenno alla legge Togni, non ha detto se essa sarà messa nel dimenticatoio oppure continuerà a sopravvivere. Faccio questa osservazione perchè mentre ci occupiamo di questi prestiti esteri, noi del Mezzogiorno ci preoccupiamo anche di quest'altra legge a favore delle nostre terre. Quindi chiediamo una risposta su questo punto. Per il resto noi siamo favorevoli al passaggio agli articoli.

MANCINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Ho chiesto la parola non per una replica all'onorevole Campilli, che del resto non potrei fare, ma per ringraziarlo delle gentili parole proferite a mio riguardo, e poi per dirgli che prendo atto di alcune sue spiegazioni alle mie obiezioni. Ma non posso prendere atto di altre spiegazioni. Per esempio, l'onorevole Ministro non ha detto nulla sulle due caratteristiche che io ho denunciato come molto gravi.

In ogni modo, mantenendo le mie riserve, dichiaro a nome del mio Gruppo di votare a favore della legge.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda la legge Togni, essa è in applicazione. C'è un secondo stanziamento di 10 miliardi fatto nel 1950, che pure ha già avuto applicazione. È rimasto un mancato utilizzo da parte del Banco di Napoli per le obbligazioni inerenti alla legge stessa, perchè la legge prevede stanziamenti da parte dello Stato in dieci miliardi, più una quota della stessa entità di obbligazioni emesse dai Banchi meridionali. I dieci miliardi dello Stato sono già utilizzati, le obbligazioni, in parte, no. Posso dirle che nella seduta della settimana scorsa il Banco di Napoli ha deliberato l'intero utilizzo dell'ammontare residuo.

C'è ancora nella legge del 1950 previsto lo stanziamento di altri dieci miliardi. In totale quindi si tratta di trenta miliardi: dieci del 1947, dieci del 1950 e dieci che debbono essere stanziati prossimamente. Per questo ultimo stanziamento posso assicurare il senatore Musolino che da parte mia sono state fatte premure al Tesoro perchè si provveda allo stanziamento medesimo in modo da dare corso integrale alla legge.

Vengo ora alle due questioni alle quali ha accennato il senatore Mancini, relative al controllo e all'approvazione delle operazioni. Il senatore Mancini deve tener conto del fatto che la Banca di Ricostruzione opera in rapporto ai propri statuti e non può fare operazioni se non dirette a determinati scopi che riguardano lo sviluppo della ricostruzione di un determinato settore economico. Non può far quindi prestiti se non conosce come i fondi sono destinati. Questa è la prima volta che la Banca di Ricostruzione fa un prestito che può essere destinato ad un complesso di operazioni: di solito essa fa prestiti per una sola operazione, per esempio un grande impianto elettrico. Qui invece si tratta di destinare il prestito a più operazioni e noi dobbiamo perciò comunicare a quali operazioni il prestito è destinato. Nessun controllo eccezionale vi è all'infuori di quello cui ha fatto riferimento il senatore Merzagora. Chi dà in prestito una determinata somma deve sapere se lo scopo per cui essa è stata data in prestito viene veramente perseguito.

LEPORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Darò voto favorevole all'ordine del giorno del senatore Riccio. Faccio però le mie riserve sulla precisazione che la Cassa non potrà svolgere operazioni bancarie. Nello sviluppo del Mezzogiorno non sappiamo quali potranno essere i compiti della Cassa e che cosa sarà necessario fare per la sistemazione delle industrie del sud.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Riccio. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Prima di passare all'esame degli articoli, vi è da decidere su un emendamento al titolo del disegno di legge.

Il disegno di legge è intitolato così: « Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della "Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale" (Cassa per il Mezzogiorno) ». I senatori Riccio, Zelioli, Lanzara, Conci, Romano Antonio e Cingolani propongono questa dizione: « Cassa per il Mezzogiorno (Istituzione di un Comitato esecutivo e nuove norme per i prestiti esteri) ».

Il senatore Riccio ha già svolto questo emendamento. Pertanto chiedo su di esso l'avviso della Commissione e del Governo.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. La Commissione è d'accordo.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento al titolo del disegno di legge, presentato dai senatori Riccio ed altri. Coloro i quali sono favorevoli a questo emendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Vi sono poi due emendamenti formali proposti dai senatori Riccio, Zelioli, Lanzara, Conci, Romano Antonio e Cingolani, tendenti a spostare l'articolo 1 al posto dell'articolo 2 e viceversa e, nello stesso articolo 1, a spostare il primo comma al posto del secondo e viceversa.

Prego il Governo e la Commissione di esprimere il proprio avviso.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. La Commissione non ha nessuna difficoltà ad accettare questi emendamenti.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo non ha nessuna difficoltà ad accettarli.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti gli emendamenti formali proposti dai senatori Riccio ed altri ed accettati dal Governo e dalla Commissione. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Del primo di questi emendamenti si terrà conto in sede di coordinamento; del secondo in sede di votazione complessiva dell'articolo 1.

Si dia ora lettura del primo comma dell'articolo 1, per il quale il testo della Commissione è identico a quello governativo, fino alle parole: « dei prestiti stessi ».

CERMENATI, *Segretario*:

« Qualora la durata dei prestiti contratti all'estero dalla "Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale" (Cassa per il Mezzogiorno) ecceda il decennio 1950-60 di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, prima del termine di detto periodo sarà provveduto a determinare l'organo o l'ente, cui sarà attribuita l'ulteriore gestione dei prestiti stessi ».

PRESIDENTE. Il senatore Romano Antonio ha presentato il seguente emendamento:

« Dopo le parole: " cui sarà attribuita l'ulteriore gestione dei prestiti stessi " aggiungere le altre: " subentrando nelle obbligazioni assunte dalla Cassa " ».

Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per illustrare questo emendamento.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, il rilievo fatto dal relatore è che l'articolo 29 potrebbe far ritenere superfluo il mio emendamento. Desidero far rilevare sia al relatore che al Ministro che l'articolo 29, quando parla degli obblighi della Cassa, si riferisce agli obblighi assunti in base alla legge 10 agosto 1950. Ora la nuova legge amplia i compiti della Cassa e crea un nuovo ente onde la necessità di accogliere l'emendamento o richiamare l'articolo 29 della legge del 10 agosto 1950.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Pur non ritenendolo necessario, la Commissione lo accetta.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo del senatore Romano Antonio, accettato dal Governo e dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti la prima parte del primo comma dell'articolo 1 modificata secondo l'emendamento del senatore Romano Antonio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Si dia lettura della seconda parte del comma.

CERMENATI, *Segretario*:

« Tale determinazione sarà effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il tesoro, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ».

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Si dia lettura del secondo comma, identico nel testo della Commissione e in quello del Governo.

CERMENATI, *Segretario*:

« In deroga al terzo comma dell'articolo 16 della legge 10 agosto 1950, n. 646, i prestiti contratti all'estero dalla Cassa possono essere assunti — ferma l'osservanza delle modalità previste al n. 2 dell'articolo medesimo — anche in eccedenza alle dotazioni di questa e non in corrispondenza alle quote di ammortamento di cui alla lettera a) dell'articolo 11 della legge medesima. Il controvalore in lire di tali prestiti potrà essere utilizzato, sia per l'ulteriore sviluppo dei programmi di cui all'articolo 1 della legge anzidetta, sia per la concessione di finanziamenti destinati alla realizzazione

di specifici progetti che servano a facilitare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno e ad integrare gli scopi di generale valorizzazione del Mezzogiorno perseguiti dalla Cassa ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Rizzo Giambattista, Salomone, Borromeo, Menghi, Armato e Caminiti hanno proposto di aggiungere, in fine a questo comma, le parole: « sia per particolari progetti di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a forte traffico necessarie per la industrializzazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli dell'Italia meridionale ».

L'emendamento è stato già svolto dal senatore Rizzo e su di esso hanno già dato il loro avviso sia la Commissione che il Governo. Comunque chiedo alla Commissione e al Governo se hanno nulla da aggiungere.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Confermo che la Commissione è contraria all'emendamento Rizzo.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Confermo che anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Domando al senatore Rizzo se mantiene l'emendamento.

RIZZO GIAMBATTISTA. Mantengo l'emendamento. Devo ritenere che nella discussione generale non mi sono espresso bene, così il mio pensiero non è riuscito chiaro. Io intendevo spiegare che, in relazione ad una legge che, sia pure in funzioni di prestiti esteri, tende a stabilire nuovi fini della Cassa del Mezzogiorno e specificamente quello dell'industrializzazione, non si poteva affatto trascurare il problema dello sviluppo dei traffici.

Ed allora delle due l'una: o questo fine, che ho chiarito nell'emendamento aggiuntivo, rientra già nella formula del disegno di legge degli specifici progetti che servono a sviluppare l'industrializzazione, ed allora l'emendamento non sarebbe che una chiarificazione e come tale dovrebbe essere accolto. O non vi rientra, ed allora c'è una ragione di più, proprio per raggiungere il fine dell'industrializzazione, di prevedere la specifica utilizzazione di fondi per la sistemazione ferroviaria.

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

Che poi la Banca mutuante possa ritenere di non dovere acconsentire a questa utilizzazione specifica di fondi, è una questione che è al di fuori dell'ambito della legge, la quale (dobbiamo ricordare) si riferisce a prestiti esteri, non a quel primo prestito estero che conosciamo. Quindi, in relazione anche agli sviluppi futuri, si potranno trovare altri finanziamenti per risolvere questo problema vitale che interessa profondamente almeno due regioni meridionali.

PRIOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Anche a nome del mio Gruppo dichiaro di votare a favore dell'emendamento Rizzo. Concordo perfettamente con quello che egli ha detto: se vogliamo veramente industrializzare il Mezzogiorno bisogna provvedere alla sistemazione delle ferrovie.

Ho insistito in tanti altri miei interventi nel 1948, nel 1949 e nel 1950, sia con Campilli, quando era Ministro dei trasporti, sia con Corbellini e D'Aragona, interessandoli particolarmente per l'elettrificazione della linea jonica, indispensabile per decongestionare la tirrenica.

Ho avuto molte belle promesse e niente più: anzi gli stanziamenti per nuove elettrificazioni, dapprima ridotti, furono poi addirittura soppressi o quasi nel bilancio; vedi la relazione del senatore Corbellini.

Ed allora, dai bilanci ordinari non si può attendere nulla, dalla Cassa del Mezzogiorno nemmeno: mi dica lei, onorevole Campilli, questa industrializzazione del Mezzogiorno come potrà avvenire, quando cominciano a mancare le ferrovie che ne sono la necessaria, indispensabile premessa.

Ecco perchè il Gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento del senatore Rizzo Giambattista. (*Approvazioni*).

MUSOLINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Dichiaro di essere favorevole all'emendamento dell'onorevole Rizzo Giambattista.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'emendamento del senatore Rizzo Giambattista ed altri, tendente

ad aggiungere all'ultimo periodo del secondo comma le parole: « sia per particolari progetti di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a forte traffico necessarie per la industrializzazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli dell'Italia meridionale ».

Coloro i quali sono favorevoli a questo emendamento, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Si dia lettura del terzo comma.

CERMENATI, *Segretario*:

« La garanzia statale sui prestiti contratti all'estero dalla Cassa, da concedersi a norma del presente articolo con le modalità di cui al quarto comma del predetto articolo 16 della legge, è valida anche per il periodo posteriore alla cessazione della Cassa stessa ».

PRESIDENTE. Questo comma è identico nel testo della Commissione e in quello del Governo.

Lo metto ai voti. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia ora lettura del quarto comma nel testo governativo.

CERMENATI, *Segretario*:

« Nel regolamento alla legge sull'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno saranno stabilite le norme per la concessione dei finanziamenti di cui al secondo comma del presente articolo, per i quali potranno pure, parzialmente, essere utilizzati gli interessi di cui all'articolo 17 della legge 10 agosto 1950, n. 646, restando attribuita alla Cassa la facoltà di affidare, in tutto o in parte, l'amministrazione dei finanziamenti ad enti od istituti finanziari di diritto pubblico o ad enti da essa promossi, previa autorizzazione del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 1 della ricordata legge, e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ».

PRESIDENTE. In sostituzione di questo testo, la Commissione ne ha presentato uno nuovo.

Domando all'onorevole Ministro se insiste sul testo governativo.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non insisto; mi rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dei commi quarto, quinto, sesto e settimo del testo della Commissione, che sostituiscono il comma quarto del testo governativo.

CERMENATI, *Segretario*:

« Nel regolamento alla legge sull'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno saranno stabilite le norme per la concessione dei finanziamenti di cui al secondo comma del presente articolo, per i quali potranno pure, parzialmente, essere utilizzati gli interessi di cui all'articolo 17 della legge 10 agosto 1950, numero 646.

« La istruttoria dei prestiti ed, una volta approvata l'operazione, il relativo servizio saranno affidati, per quanto concerne le rispettive zone di loro competenza, agli Istituti finanziari di diritto pubblico già designati dalle leggi vigenti per l'esercizio delle operazioni di credito per lo sviluppo industriale dell'Italia meridionale e delle Isole.

« Nelle zone non servite dai predetti istituti la istruzione dei prestiti e il relativo servizio saranno affidati ad enti od istituti finanziari, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri, di cui all'articolo 1 della ricordata legge 10 agosto 1950, n. 646, e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

« La misura delle provvigioni sarà stabilita nel regolamento ».

PRESIDENTE. È stato presentato dal senatore Carelli un emendamento tendente a ripristinare il testo governativo.

Ha facoltà di parlare il senatore Carelli per illustrare questo emendamento.

CARELLI. Dopo l'intervento dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Merzagora forse potrei fare a meno di parlare, ma voglio aggiungere soltanto alcune considerazioni. Sono i fatti che in fondo parlano e stanno a dimostrare la necessità di ritornare al testo governativo, appunto per evitare lentezze che sarebbero esiziali all'andamento normale della Cassa. Io ricordo un intervento dell'onorevole Lepore, intervento che si riferisce alla attività di alcuni istituti di credito dell'Italia meridionale. Il senatore Lepore così si esprimeva: « Aver consegnato il congegno a quei Banchi

che per giunta si erano rifiutati di mettere a disposizione il danaro e che per la loro natura sono organismi burocratici, pesanti, farraginosi, vecchi nella loro mentalità e nel loro sistema, è stato grave errore ». Ed ancora aggiungeva: « In due anni su 1280 domande ne sono state esaminate solo 376, di cui 324 accolte e 52 rigettate, ma 482 industriali hanno rinunciato e altri 472 attendono il supremo responso ». (*Interruzione del senatore Riccio*). Voi sapete che in fondo questi dati danno ragione a coloro che sono favorevoli a ripristinare il testo governativo e ad allontanarci da un monopolio che sarebbe veramente dannoso all'andamento regolare della Cassa. D'altra parte, io voglio qui riportare ancora alcune notizie che riguardano proprio un Banco meridionale. Dalla relazione del bilancio 1950 del Banco di Napoli emerge che, di fronte a 80 miliardi di richieste di credito industriale, quel Banco aveva erogato solo sei miliardi e ne teneva da erogare ancora 4 e 800 milioni. Inoltre dei fondi statali per lire 1 miliardo e 300 milioni versati nel 1948 al Banco di Napoli in base alla legge 12 dicembre 1947, numero 1.419, il Banco stesso aveva erogato alla fine dell'anno 1948 solo 548 milioni.

RICCIO. Sono dati non aggiornati.

CARELLI. È noto infine che di un miliardo e mezzo assegnato al fondo *interim-aid*, convenzione interministeriale 30 giugno 1950, per il credito agrario di miglioramento, di cui 630 milioni al Banco di Napoli, risulterebbero dal medesimo Banco utilizzati soltanto 200 milioni, mentre alla legge 23 aprile 1949, n. 165, riguardante lo stanziamento di un ulteriore fondo di un miliardo e mezzo, non è stata data ancora esecuzione.

D'altra parte io mi riferisco alle parole dell'onorevole Mancini, il quale perorava la causa dell'unità di funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno. Diceva ieri l'onorevole Mancini con giusta parola: potere istruttorio, potere deliberativo, potere direttivo unificati nella Cassa. E noi non possiamo smembrare la Cassa in tante attività che potrebbero allontanare la stessa dalla principale, che è quella di difendere gli interessi del Mezzogiorno.

Per queste ragioni prego i colleghi di approvare il mio emendamento, che tende a ripristinare il testo del Governo.

PRESIDENTE. I senatori Lepore, Genco, Magli, Angelini Nicola, Vaccaro e Lavia hanno presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sostituire gli ultimi tre capoversi con il seguente comma:

” L'istruttoria dei prestiti e, una volta approvata l'operazione da parte della Cassa, il relativo servizio saranno affidati ad enti od istituti finanziari alle condizioni e con le modalità che saranno da esse fissate d'accordo con gli enti od istituti medesimi previa autorizzazione del Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della ricordata legge 10 agosto 1950, n. 646, e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ” ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lepore per illustrare questo emendamento.

LEPORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fatto male a non iscrivermi a parlare in sede di discussione generale. L'emendamento, in vero, fu presentato quando risultava iscritto solo il senatore onorevole Antonic Romano.

D'altra parte non potevo prevedere che il mio emendamento, primo in ordine di tempo, desse luogo a così ampio e vivace dibattito. Quindi oggi non posso che limitarmi ad insistere nello stesso. Mi spinge a ciò fare lo stesso amore che muove i colleghi onorevoli Sanna Randaccio, Mancini e tutti i membri della Commissione. Il mio emendamento non ha un valore di opposizione, ma è stato da me presentato, soprattutto, per richiamare l'attenzione del Senato sul problema dappoichè, come vi ha accennato l'onorevole Carelli, ho trattato già dinanzi al Senato dell'argomento relativo alle leggi sull'industrializzazione del Mezzogiorno allorchè venne in discussione il bilancio dell'industria e commercio.

In tale occasione il Senato approvò un ordine del giorno nel quale si prendeva atto delle deficienze e delle manchevolezze dei provvedimenti sulla industrializzazione del Mezzogiorno e si facevano voti per il credito di esercizio alle aziende beneficiatarie delle provvidenze legislative.

Ora non voglio ripetere gli argomenti prospettati dal senatore Merzagora nè quelli dell'onorevole Campilli. E mi dispiace dovermi discostare dal pensiero dell'onorevole Carelli che ha fatto una questione di giustizia tra Banche e di meriti e di demeriti.

La cosa non mi riguarda. Mi metto al di sopra di tale rilievo che è indiscutibilmente una realtà. Guardo solo il problema dal punto di vista dell'interesse dell'industrializzazione dell'Italia meridionale e desidero valutare i fatti per far sì che veramente l'industrializzazione sia completa ed efficiente.

Come posso quindi io accettare il testo della Commissione quando ho criticato l'assegnazione fatta con le leggi sull'industrializzazione con le quali venne limitato il compito del finanziamento a determinati istituti?

A me sembra che, a parte gli argomenti che ha enumerato l'onorevole Merzagora, a parte quanto hanno detto gli onorevoli Mancini e Carelli, nella specie, vi sia una questione sostanziale.

Allorchè create dei privilegi e bloccate a due soli istituti, così come vi ha chiaramente detto l'onorevole Merzagora, le operazioni relative ai finanziamenti, senza far torto a questi istituti che pur operano con intelligente zelo e con amore, voi create agli operatori economici che sono stati finanziati una ben grave situazione.

Come fate voi a procurare — fino a che non verrà il provvedimento da me invocato con il conforto del voto di tutto il Senato — il credito di esercizio alle aziende che hanno credito nelle provvidenze legislative?

Le altre Banche sono preoccupate del privilegio e per le coperture; non danno un soldo e non si può dar loro torto.

Non è vero forse che ho dovuto premurare il mio cortese amico onorevole Nicola Angelini, Presidente della Cassa di Risparmio delle Puglie, per un'industria della sua Regione (il cui titolare aveva fatto ricorso a me perchè l'altro nostro collega onorevole Di Giovanni, avendo letto il mio intervento in materia, me lo ebbe ad indirizzare) e ciò per evitare che un'azienda beneficiataria delle leggi sulla industrializzazione, saltasse?

Limitando l'assegnazione a due soli istituti le altre banche non faranno affidamenti; così

come oggi accade con conseguenze paurose per quanto si è fatto.

È una realtà insuperabile, se non si applicherà un criterio diverso di assegnazione.

Ora io dico: si possono fare tutte le critiche alla Cassa del Mezzogiorno, la si può discutere come si vuole, ma ciò non toglie che essa è una realtà in atto.

Nella mia provincia si vanno costruendo strade per oltre un miliardo, come altrove. È un inizio; otterremo il resto. La Cassa deve essere operante, snella, senza ceppi e bardature; deve andare, perchè è necessario.

Si è superata la Corte dei conti — e non è poco —; debbono superarsi tutte le ceppaie, tutti gli imbrigliamenti per poter agire con sveltezza, prontamente.

È un rimedio ad uno stato di cose anormale; quindi occorrono mezzi pronti, non intralci di organi pesanti e burocratici.

Qui è il caso. Riportarsi, perciò, a quanto fu stabilito con le leggi sulla industrializzazione è un errore.

Riflettete bene; le altre banche non daranno denaro vuoi per paura, vuoi per gelosia, vuoi per concorrenza e le industrie che abbiamo voluto creare, o sanare o riattare, rimarranno bloccate.

Discostarsi quindi non solo dal testo ministeriale è male; ma assegnare a due soli enti l'erogazione è più che un male.

Con il mio emendamento tutto è affidato alla Cassa previa autorizzazione del Comitato dei Ministri e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Se tutto fosse stato lasciato *ad libitum* della Cassa, o del suo presidente o del suo direttore generale, allora le preoccupazioni potrebbero essere gravi e giustificate; ma quando vi è il controllo del Comitato centrale del credito ogni preoccupazione deve cadere.

Un'ultima considerazione. Nel testo della Commissione mi ha colpito anche l'ultima parte, l'ultimo capoverso: « la misura della provvigione sarà stabilita dal regolamento ».

Perchè fissare anche questo nella legge? È come rendere obbligatoria la provvigione. Lasciate che a questo provveda, se mai, il Comitato. Non occorre preconstituire diritti.

La provvigione è cosa che si può anche superare dappoi che alle banche cui vien dato il denaro la cosa torna ugualmente utile: non è per niente che sentiamo intorno a noi l'urto delle banche che si contrastano.

A mio avviso non si dovrebbe corrispondere alcuna provvigione perchè gli istituti avranno già il grande vantaggio delle somme in disponibilità, del maggiore accreditamento, di nuove relazioni di clientela e del potenziamento della loro attrezzatura. E non è poca cosa.

Il testo ministeriale è più logico di quello della Commissione e non superava l'articolo 17 della legge costitutiva della Cassa. Invece l'emendamento della Commissione ha tutto lo aspetto di una determinazione di privilegi.

Non desidero ancora insistere in argomentazioni, nè voglio ulteriormente tediare il Senato. Affido a voi il mio emendamento. In fondo compio il mio dovere per amore di quella stessa terra che voi amate e per fare in modo che essa venga veramente industrializzata.

Nell'ordine del giorno che venne approvato dal Senato quasi all'unanimità nella seduta del 12 luglio corrente anno venne precisato che, ad ovviare il male sociale della disoccupazione, più di ogni altra cosa, valgono le industrie che danno sicurezza e continuità di lavoro e che veramente sono adatte ad evitare che le nostre siano zone depresse.

Ed è per il fiorire di queste industrie che lotto.

Perciò sostengo con slancio questo mio intervento, ma non nego che, nel sostenerlo, ho qualche perplessità.

Onde desidero che il Senato lo esamini con serenità; al disopra e al di fuori di qualsiasi interesse. Che esso abbia il vaglio della vostra saggezza, della vostra coscienza, della vostra amorosa tutela degli interessi del popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati, dai senatori Mancini e Priolo da una parte e dal senatore Miceli Picardi dall'altra, due emendamenti sostanzialmente identici. Infatti lo emendamento dei senatori Mancini e Priolo tende a sostituire la dizione del quinto comma con la seguente:

« La istruttoria dei prestiti ed, una volta approvata l'operazione, il relativo servizio sa-

ranno affidati alla stessa Cassa per il Mezzogiorno o ad altri istituti finanziari scelti dalla Cassa medesima ».

Subordinatamente, con detto emendamento si propone di aggiungere al quinto comma le parole seguenti:

« nonchè alla Cassa di risparmio di Calabria, per la Calabria, ed alla Cassa di risparmio delle Puglie, per le Puglie ».

Questa proposta coincide sostanzialmente con quella del senatore Miceli Picardi, il quale suggerisce di aggiungere al quinto comma le parole:

« ...nonchè alla Cassa di Risparmio di Calabria, per la Calabria, ed alla Cassa di Risparmio di Puglia, per la Puglia ».

L'emendamento dei senatori Mancini e Priolo è già stato svolto; dovrebbe ora essere svolto quello del senatore Miceli Picardi. Però entrambi questi emendamenti aggiuntivi si riferiscono al testo della Commissione. Ritengo quindi opportuno riparlare dopo l'eventuale approvazione di tale testo. Per ora ci fermeremo soltanto all'emendamento soppressivo del senatore Carelli e all'emendamento sostitutivo dei senatori Lepore ed altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Rizzo Giambattista. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevole Presidente, spetta al suo potere di decisione di vedere se l'emendamento del senatore Carelli non sia in parte precluso dalla votazione dell'ordine del giorno del senatore Riccio. Infatti tale ordine del giorno è motivato sul punto che per l'utilizzazione dei prestiti esteri la Cassa non debba assumere direttamente le funzioni di banca.

Ad ogni modo io la pregherei di far votare per divisione il quarto comma, perchè io voterò favorevolmente alla prima parte e voterò contro alla seconda parte. Darò cioè voto contrario all'inciso: « per i quali potranno pure, parzialmente, essere utilizzati gli interessi di cui all'articolo 17 della legge 10 agosto 1950, n. 646 ».

Ripeto, come ho già spiegato nella discussione generale, di votare contro questo inciso

perchè gli interessi considerati, pochi o molti che siano, devono rimanere destinati a quel fine previsto dall'articolo 17 della legge istitutiva, cioè soprattutto al fine di credito agrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Merzagora. Ne ha facoltà.

MERZAGORA. Siccome l'emendamento Lepore colma una lacuna che mi sono permesso sottolineare nel mio intervento, del testo governativo, il quale escludeva, dalle funzioni operative per conto della Cassa, le tre grandi Banche di interesse nazionale, e siccome a maggior ragione tale emendamento rettifica l'ulteriore restrizione apportata dalla Commissione che intende affidare praticamente a due soli istituti bancari, quello che ho chiamato il monopolio di tali funzioni, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Lepore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Varriale. Ne ha facoltà.

VARRIALE. Onorevoli colleghi, mi associo pienamente all'ordine del giorno del collega Carelli, e dichiaro di votarlo. Nelle attuali contingenze nelle quali tutti gli sforzi tendono alla valorizzazione del Mezzogiorno e a facilitarne il processo di industrializzazione con prestiti della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo di industrie nel meridione, una più larga utilizzazione delle forze economiche della Nazione deve, indubbiamente, prevalere su particolari interessi monopolistici e criteri restrittivi. Non ripeterò i gravi rilievi già esposti dal collega Carelli, ribaditi ed aggravati nel suo discorso dal collega Lepore circa l'esiguo numero di domande accolte da qualche grande Banco meridionale per sovvenzioni a fini industriali per il persistere di principi burocratici e di sistemi pesanti e farrinosi, dirò soltanto che, per le provvide finalità della legge, è necessario che nuovi istituti bancari idonei vengano immessi nell'organismo creditizio regionalistico eliminando gli inconvenienti e i pericoli di monopoli. Aziende di credito che hanno dato prova di dinamismo, operando libere da bardature e sistemi ambientali, potranno veramente ed efficacemente collaborare per la soluzione del problema che sta tanto a cuore di tutti, allo

scopo di risanare i mali che affliggono le popolazioni meridionali. Tale immissione potrà servire anche a spronare l'inerzia e la lentezza dei vecchi Banchi inducendoli a feconda emulazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Mosso dallo stesso amore per la propria terra e per le sorti dello sviluppo del Mezzogiorno, che ha spinto i colleghi senatori Lepore e Carelli a presentare i loro emendamenti, dichiaro che sono contrario all'approvazione degli stessi per le ragioni espresse nel mio intervento di ieri. Devo però fare qualche altro rilievo in merito: le osservazioni fatte dal senatore Lepore si riferiscono al credito di esercizio, mentre qui siamo in materia di credito di finanziamento. Quindi tutto quello che il collega Lepore ha detto non ha interesse per la nostra discussione.

Per quello che ha detto il senatore Carelli faccio notare che egli giunge ad un effetto e ad una conclusione opposta a quella cui vorrebbe arrivare, perchè ripristinare il testo governativo, varrebbe dire che la Cassa può anche addirittura non servirsi di alcuna banca, quando le si dà la facoltà in tutto o in parte di affidare o non affidare questi finanziamenti alle banche. Quindi, applicando l'emendamento del senatore Carelli fino alle sue ultime conseguenze si arriverebbe a questo: che mentre si vuole allargare, si dà la facoltà anche di annullare, oltre che di restringere.

Ma mi faccio un'ultima domanda. Siamo veramente qui in regime di monopolio o di concorrenza? Si può parlare di questo, quando si tratta di un incarico che un ente dà per la esecuzione di un compito? Può mai entrare un concetto di monopolio in quella che è l'amministrazione per conto terzi? Fatta questa domanda è data la risposta.

Dichiaro pertanto che darò voto contrario all'emendamento del senatore Carelli e allo emendamento del senatore Lepore.

PRESIDENTE. Chiedo l'avviso della Commissione sull'emendamento Carelli e sull'emendamento Lepore. È evidente l'avviso che dovrà dare la Commissione sull'emendamento Carelli, ma chiedo in particolare il suo avviso esplicito sull'emendamento del senatore Lepore.

PARATORE. La Commissione ringrazia il Ministro per l'ultima dichiarazione che ha fatto. In verità, onorevoli colleghi, in questa discussione si è fatta confusione, cioè si è confuso il programma della Cassa del Mezzogiorno con le finalità di questo disegno di legge, modeste o non modeste che siano. Si è anche confuso credito di esercizio con credito a medio termine, due questioni queste del tutto differenti — entriamo nei limiti della serietà e della verità — e si è anche drammatizzato un problema di una grande semplicità, giungendo fino al punto di discutere su di una banca o su di un'altra.

Debbo dichiarare anzitutto che la Commissione non si è preoccupata delle banche, anzi prescindeva completamente, e prescinde tuttora, da queste banche. La Commissione ha constatato soltanto di trovarsi di fronte ad un disegno di legge per cui si era fatto un prestito di 10 milioni di dollari — che ci auguriamo sia continuato nel tempo — che deve servire per dare del credito a medio termine ad industrie esistenti o ad iniziative industriali nell'Italia meridionale e nelle Isole. Pertanto, la Commissione si è posta questo problema: quale è il miglior modo di distribuzione? Quale è il miglior sistema perchè veramente questo credito sia dato ad aziende o ad iniziative sane che possano progredire e che possano contribuire a questo sviluppo industriale dell'Italia meridionale? La Commissione quindi non ha fatto questione di banche; se mai si è domandata: è preferibile che sia data questa facoltà di finanziamento semplicemente alle banche esistenti, oppure che si debba allargare ad altre banche od istituti?

Onorevoli colleghi, ho sentito sostenere da qualcuno di voi questa seconda tesi perchè le banche portano denari. Ma qui non si tratta di portar denari, si tratta semplicemente di distribuire questo prestito che si è avuto, e la Commissione è giunta alle sue conclusioni, se a torto o a ragione non sto ad esaminarlo, dopo un lungo esame. Infatti, onorevoli colleghi, si è discusso lungamente e anche dopo la decisione — me ne può dare atto il Ministro Campilli — si è ancora discusso e ci si è chiesto: come è possibile un buon funzionamento, una buona distribuzione attraverso parecchi istituti? Con quali criteri questi istituti agiran-

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

no? Infatti non si tratta nemmeno di operazioni di speculazione o di operazioni di largo margine per le banche, si tratta in sostanza di un vero e proprio servizio che verrà remunerato con una piccola provvigione di pochi centesimi. Intendiamoci bene dunque. È preferibile che sia semplicemente un piccolo gruppo di banche per avere un'unica direzione un unico indirizzo, ed allora si giunge alla conclusione: atteso che sono tre le banche, Banco di Sicilia, Banco di Napoli e Banco di Sardegna, essendo questo credito già esercitato, essendoci già una organizzazione, è preferibile incaricare semplicemente questi tre istituti, non solo per tutta l'organizzazione e la istruttoria, ma anche per la responsabilità. Da questo punto di vista con dolore non abbiamo potuto accettare l'emendamento del collega Mancini che parlava della Cassa di risparmio banca veramente benemerita che ha agito per conto della Cassa del Mezzogiorno.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, la Commissione vi invita, nell'interesse di questo prestito che bisogna che sia fatto, e soprattutto che bisogna sia ben distribuito, a votare favorevolmente al testo della Commissione. Se ci sono delle manchevolezze non credo che sia questo il momento di parlarne, e poi in tema bancario bisogna andare molto cauti. Quando avremo gli elementi ne potremo parlare, si correggeranno attraverso regolamenti e si daranno altre disposizioni e si giungerà veramente ad una distribuzione utile, sana ed onesta perchè solo così quei dieci milioni di dollari dovranno essere ripartiti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio di esprimere il suo avviso sui due emendamenti.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi rimetto per entrambi alla decisione del Senato.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Carelli se insiste sul suo emendamento.

CARELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Lepore se insiste nel suo emendamento.

LEPORE. Insisto; debbo aggiungere che l'onorevole Paratore in un colloquio privato mi ha detto che, forse, si potrebbe pensare ad un istituto di credito formato da tutte le varie sezioni industriali dei diversi banchi. Se non

sarà accolto il mio emendamento mi accontenterò di questo.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Confermando che l'organizzazione e l'istruttoria sarà fatta da questi tre istituti non vi è alcuna difficoltà quando si tratta di fare un'operazione in Sicilia che ci si rivolga a un istituto siciliano e così per Napoli e per la Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Rizzo Giambattista ha chiesto che si proceda alla votazione del quarto comma per divisione, metto ai voti la prima parte del comma stesso, che è comune al testo della Commissione e a quello governativo.

« Nel regolamento alla legge sull'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno saranno stabilite le norme per la concessione dei finanziamenti di cui al secondo comma del presente articolo..... ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Metto ora ai voti la seconda parte, anch'essa comune al testo della Commissione e a quello governativo:

« ... per i quali potranno pure, parzialmente, essere utilizzati gli interessi di cui all'articolo 17 della legge 10 agosto 1950, n. 646 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il testo governativo del quarto comma così prosegue:

« ... restando attribuita alla Cassa la facoltà di affidare, in tutto o in parte l'amministrazione dei finanziamenti ad enti od istituti finanziari di diritto pubblico o ad enti da essa promossi, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1 della ricordata legge, e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ».

Come ho già avvertito, in sostituzione di questa parte del testo governativo, la Commissione ha presentato i seguenti commi:

« La istruttoria dei prestiti ed, una volta approvata l'operazione, il relativo servizio saranno affidati, per quanto concerne le rispet-

tive zone di loro competenza, agli Istituti finanziari di diritto pubblico già designati dalle leggi vigenti per l'esercizio delle operazioni di credito per lo sviluppo industriale dell'Italia meridionale e delle Isole.

« Nelle zone non servite dai predetti istituti la istruzione dei prestiti e il relativo servizio saranno affidati ad Enti od Istituti finanziari, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1 della ricordata legge 10 agosto 1950, n. 646, e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

« La misura delle provvigioni sarà stabilita nel regolamento ».

Il senatore Carelli ha proposto il ripristino del testo governativo.

Il senatore Lepore ed altri hanno proposto di sostituire al testo della Commissione il seguente:

« L'istruttoria dei prestiti e, una volta approvata l'operazione da parte della Cassa, il relativo servizio, saranno affidati ad Enti od Istituti finanziari alle condizioni e con le modalità che saranno da essa fissate d'accordo con gli Enti od istituti medesimi previa autorizzazione del Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della ricordata legge 10 agosto 1950, n. 646 e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ».

Metterò prima ai voti l'emendamento del senatore Lepore al testo della Commissione; qualora non fosse approvato, metterei successivamente ai voti l'emendamento del senatore Carelli. Qualora anche questo fosse respinto metterei ai voti il testo della Commissione, al quale è stato presentato un emendamento dai senatori Riccio, Zelioli, Lanzara, Conci, Romano Antonio e Cingolani, tendente ad aggiungere, nel quinto comma, alla parola: « approvata », le altre: « dalla Cassa ».

Metto quindi ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Lepore. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento del senatore Lepore siederanno alla mia

destra, coloro i quali sono contrarii siederanno alla mia sinistra.

(Il Senato approva).

(Applausi).

Tutti gli altri emendamenti s'intendono assorbiti.

Metto ai voti nel suo complesso, l'articolo 1 con le modificazioni introdotte. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

In deroga al terzo comma dell'articolo 16 della legge 10 agosto 1950, n. 646, i prestiti contratti all'estero dalla Cassa possono essere assunti — ferma l'osservanza delle modalità previste al n. 2 dell'articolo medesimo — anche in eccedenza alle dotazioni di questa e non in corrispondenza alle quote di ammortamento di cui alla lettera a) dell'articolo 11 della legge medesima. Il controvalore in lire di tali prestiti potrà essere utilizzato, sia per l'ulteriore sviluppo dei programmi di cui all'articolo 1 della legge anzidetta, sia per la concessione di finanziamenti destinati alla realizzazione di specifici progetti che servano a facilitare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno e ad integrare gli scopi di generale valorizzazione del Mezzogiorno perseguiti dalla Cassa, sia per particolari progetti di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a forte traffico necessarie per la industrializzazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli dell'Italia meridionale.

Qualora la durata dei prestiti contratti all'estero dalla « Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale » (Cassa per il Mezzogiorno) ecceda il decennio 1950-60 di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, prima del termine di detto periodo sarà provveduto a determinare l'organo o l'ente, cui sarà attribuita l'ulteriore gestione dei prestiti stessi subentrando nelle obbligazioni assunte dalla Cassa. Tale determinazione sarà effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il tesoro, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

La garanzia statale sui prestiti contratti all'estero dalla Cassa, da concedersi a norma del

presente articolo con le modalità di cui al quarto comma del predetto articolo 16 della legge, è valida anche per il periodo posteriore alla cessazione della Cassa stessa.

Nel regolamento alla legge sull'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno saranno stabilite le norme per la concessione dei finanziamenti di cui al secondo comma del presente articolo, per i quali potranno pure parzialmente essere utilizzati gli interessi di cui all'articolo 17 della legge 10 agosto 1950, n. 646.

L'istruttoria dei prestiti e, una volta approvata l'operazione da parte della Cassa, il relativo servizio saranno affidati ad Enti od Istituti finanziari alle condizioni e con le modalità che saranno da essa fissate d'accordo con gli Enti od Istituti medesimi previa autorizzazione del Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1 della ricordata legge 10 agosto 1950, n. 646 e sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ricordo che, in sede di coordinamento, questo articolo sarà spostato al posto dell'articolo 2.

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge, identico nel testo governativo e in quello della Commissione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 2.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nominerà nel proprio seno un Comitato esecutivo composto da tre a cinque membri, oltre il Presidente, e ne determinerà le attribuzioni.

La relativa deliberazione sarà sottoposta all'approvazione del Comitato dei Ministri, di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646.

PRESIDENTE. Il senatore Rizzo Giambattista, di concerto con i senatori Salomone, Borromeo, Menghi, Armato e Caminiti ha presentati i seguenti due emendamenti:

« Sostituire la dizione del primo comma con la seguente: " Il Consiglio di amministrazione

della Cassa per il Mezzogiorno nominerà nel proprio seno un Comitato esecutivo composto dal Presidente, dai due Vice presidenti e da due altri membri del Consiglio, e ne determinerà le attribuzioni " »;

oppure: " Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nominerà nel proprio seno un Comitato esecutivo composto dal Presidente della Cassa e da altri quattro membri e ne determinerà le attribuzioni " ».

Poichè entrambi gli emendamenti si riferiscono al medesimo punto, ponendo un'alternativa, chiedo al senatore Rizzo Giambattista su quale dei due egli insiste.

RIZZO GIAMBATTISTA. Prima di pronunciarmi, desidererei conoscere l'avviso dell'onorevole Ministro e della Commissione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questi emendamenti.

PARATORE. La Commissione è favorevole al secondo emendamento del senatore Rizzo Giambattista e contraria al primo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io mi permetto di insistere sulla formulazione originaria del disegno di legge, perchè lascia una certa latitudine fra i tre e i cinque componenti. Sono infatti dell'opinione che occorra lasciare una certa elasticità.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Rizzo Giambattista su quale dei due emendamenti insiste.

RIZZO GIAMBATTISTA. Insisto sul secondo emendamento rinunciando al primo. Faccio notare che nella facoltà che si vorrebbe dare di scegliere per il Comitato da tre a cinque membri, oltre il presidente, sarebbe insita anche la facoltà di creare un Comitato esecutivo, che potrebbe non funzionare perchè i collegi decidono a maggioranza. In ogni caso bisognerebbe stabilire una norma per cui nel caso di votazione pari il voto del presidente è prevalente. L'onorevole Ministro, in coerenza con il suo testo, dovrebbe quindi proporre una tale disposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il secondo emendamento sostitutivo del primo comma, presentato dal senatore Rizzo Giambattista, ac-

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

cettato dalla Commissione e respinto dal Governo. Lo rileggo:

« Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nominerà nel proprio seno un Comitato esecutivo composto dal Presidente della Cassa e da altri quattro membri e ne determinerà le attribuzioni ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzar i.

(È approvato).

Il senatore Romano Domenico, insieme con i senatori Bosco Lucarelli, Lavia, Porzio, Borromeo, Carrara e Tommasini, ha proposto di aggiungere, in fine a questo articolo, le seguenti disposizioni:

« ... il quale avrà facoltà di modificare, ove occorra, la ripartizione delle competenze e la composizione del Comitato esecutivo.

« Le attribuzioni non deferite agli organi collegiali spettano al Presidente, il quale ha la rappresentanza legale della Cassa ».

Domando l'avviso della Commissione e del Governo su questo emendamento.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. La Commissione è contraria.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi rimetto al Senato.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Respinto il mio emendamento dichiaro di votare a favore dell'emendamento del senatore Romano, nella parte in cui si dà facoltà al Comitato dei Ministri di modificare la ripartizione delle competenze del Comitato esecutivo. Ritengo però di non poter votare la parte in cui si attribuisce al detto Comitato dei ministri la facoltà di modificare la composizione del Comitato esecutivo perchè essa è stata fissata in un testo di legge.

In quanto al secondo comma dell'emendamento, mentre accetto che si specifichi che il Presidente ha la rappresentanza legale della Cassa, vorrei chiarito in che modo possono es-

sere determinate le sue attribuzioni che sarebbero quelle non deferite agli organi collegiali, dato che ancora non è stato approvato il regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Romano, insiste nel suo emendamento?

ROMANO DOMENICO. Insisto perchè questo emendamento serve a chiarire e a semplificare le attribuzioni dei vari organi della Cassa.

BOSCO. Non si risolve il problema di struttura ...

ROMANO DOMENICO. Se debbo citare in giudizio la Cassa, debbo citare tutto il Consiglio ...

BOSCO. Ma non a proposito di prestiti esteri! ...

ROMANO DOMENICO. Ma la Cassa si trova in questa situazione: che non ha la rappresentanza legale; ha un presidente che non ha attribuzioni. Tutto quello che non è di competenza degli organi collegiali spetta al Presidente; diamogli almeno un'altra attribuzione a questo presidente che ora mi pare sia una figura di poca rilevanza.

D'altra parte la deliberazione del Comitato dei ministri che approva a sua volta le deliberazioni del Consiglio di amministrazione, non può avere semplicemente un riscontro di legittimità, deve avere anche un riscontro di merito. Ecco perchè io proporrei che il Comitato dei ministri nell'esaminare, nell'approvare le deliberazioni del Consiglio di amministrazione avesse anche la facoltà di modificare, ove occorra, la ripartizione delle competenze e la composizione del Comitato esecutivo.

Queste sono le considerazioni che mi hanno indotto a presentare l'emendamento sul quale insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo del senatore Romano Domenico, non accettato dalla Commissione e per il quale il Ministro si è rimesso al Senato.

Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

L'articolo 2 resta allora approvato nel testo del disegno di legge, che rileggo:

Art. 2.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nominerà nel proprio seno un Comitato esecutivo composto da tre a cinque membri, oltre il Presidente, e ne determinerà le attribuzioni.

La relativa deliberazione sarà sottoposta all'approvazione del Comitato dei Ministri, di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646.

Ricordo che, in sede di coordinamento, secondo la deliberazione già adottata su proposta del senatore Riccio, questo articolo sarà spostato al posto dell'articolo 1.

Il senatore Romano Domenico, insieme con i senatori Bosco Lucarelli, Lavia, Tommasini, Porzio, Borromeo e Carrara ha presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 3.

Le opere comprese nel piano decennale deliberato dal Comitato dei Ministri ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, sono dichiarate di pubblica utilità con l'approvazione dei progetti esecutivi da parte del Consiglio di Amministrazione ovvero dal Comitato esecutivo della Cassa per il Mezzogiorno.

Resta ferma la dichiarazione di indifferibilità e di urgenza contemplata dall'articolo 4 della stessa legge.

PRESIDENTE. Prego la Commissione ed il Governo di esprimere il proprio avviso su questo articolo aggiuntivo.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento, perchè ritiene che l'oggetto non sia pertinente alla legge in discussione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Romano Domenico se insiste su questo emendamento.

ROMANO DOMENICO. Insisto sull'emendamento, ma vorrei chiarirne i motivi.

Per far ciò debbo riportarmi alla relazione di maggioranza della Commissione e alla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno. Sono poche parole e prego il Senato di ascoltarmi.

In quella relazione si dice a proposito dell'articolo 4 della legge: « La disposizione relativa alle dichiarazioni di pubblica utilità da parte del Ministro competente segna un regresso in confronto all'indirizzo finora dettato da oltre un trentennio, secondo il quale la stessa approvazione del progetto equivaleva a dichiarazione di pubblica utilità ».

Tale sistema segnava un progresso sulla legge del 25 giugno 1865, n. 2359, e richiedeva il decreto del Prefetto. La semplificazione che così si era confermata verrebbe ora compromessa proprio in un'occasione in cui lo snellimento delle funzioni deve rappresentare il presupposto della nuova istituzione e la complicazione è dovuta oltre al fatto normale delle trasmissioni di atti da ufficio ad ufficio, soprattutto ad esplicitamento di una funzione di apprezzamento da parte di ciascun Ministero, il che comporta indagini, accertamenti e valutazioni alle quali è connesso un evidente deflusso di un certo tempo. Da ciò deriva l'intralcio burocratico sul quale si sono appuntate le più forti critiche di una vasta schiera di studiosi del problema del Mezzogiorno. Comunque l'esistenza della pubblica utilità è già una conseguenza implicita della approvazione dei programmi ai fini della esecuzione delle opere da parte del Comitato cui partecipano quegli stessi Ministri che poi in altra sede devono esplicitare il compito dichiarativo il quale non implicando nessuna ulteriore garanzia si riduce ad una perdita di tempo.

Ora l'articolo 4 della legge istitutiva all'ultimo capoverso dice: « Le opere stesse sono considerate indifferibili ed urgenti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1965, n. 2359 ». Questa disposizione porta implicita la dichiarazione di pubblica utilità e la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato ha sempre riconosciuto che nella dichiarazione dell'urgenza e della indifferibilità è insita la dichiarazione di pubblica utilità. Lo stesso articolo nel capoverso precedente dice: « Con decreto da emanarsi dal Ministro competente, è dichiarata a tutti gli effetti la pubblica utilità delle opere approvate ».

Il mio emendamento tende a chiarire che le opere comprese nel piano decennale deliberato dal Comitato dei ministri sono dichiarate di pubblica utilità, con l'approvazione dei progetti da parte del Comitato esecutivo della Cassa. Questo emendamento l'ho proposto perchè mi risulta che i Prefetti trovano qualche volta difficoltà ad emettere il decreto di occupazione in base all'ultimo comma dell'articolo 4 perchè non si attengono a quella che è la giurisprudenza costante, come dicevo, del Consiglio di Stato e al criterio che la dichiarazione di pubblica utilità è implicita nella dichiarazione di indifferibilità. Lo scopo pertanto dell'articolo aggiuntivo è quello di chiarire questa situazione e di mettere la Cassa in condizioni di operare sollecitamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3, proposto dai senatori Romano Domenico ed altri e non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è approvato).

Metto ora ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di disegno di legge.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Emissione di buoni del Tesoro novennali a premio, con scadenza 1° gennaio 1961 » (2032).

Date le finalità del prestito, chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del bilancio della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (943) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità ».

Come il Senato ricorda, in una precedente seduta, fu dichiarata chiusa la discussione generale e fu riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore di maggioranza e al Ministro. Vi è anche un relatore di minoranza, il senatore Rizzo Domenico, il quale non ha redatto relazione scritta, ma ha già parlato in sede di discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, dobbiamo tornare su un disegno di legge che forse non molti ricordano perchè la discussione generale si è conclusa tempo fa. Io sarò brevissimo nell'illustrare i motivi per cui dopo avere, con molta attenzione e col riguardo che meritavano gli illustri oratori che sono intervenuti, ascoltato i loro argomenti, debbo persistere nel ritenere giusta la mia relazione. Una prima questione fu quella della competenza; questione che era già stata trattata in Commissione dal senatore Rizzo Giambattista, che in definitiva incideva sull'interpretazione dell'articolo 14 dello Statuto regionale e sull'articolo 17 del decreto legislativo sulle norme di attuazione. Mi duole che non ci sia l'onorevole Li Causi perchè io sardo avrei voluto dare al siciliano Li Causi la risposta ad una domanda che egli mi pose: mi chiese come mai io sardo, e fautore dell'autonomia della Sardegna, avessi potuto accettare di essere relatore di maggioranza in un disegno di legge che secondo la sua tesi porta ad affermare gli interessi della Società gene-

rale di elettricità in contrasto con gli interessi dell'Ente siciliano di elettricità. Risponderò che è logico che io, orientato politicamente contro il socialismo (altrimenti sarei socialista e non liberale), contrasti l'assoluto predominio di un ente che è un primo passo verso una socializzazione quando la socializzazione (son parole dell'onorevole Li Causi) in realtà presuppone la dittatura del proletariato. (*Commenti*).

È logico che, dunque, io liberale sia in tesi contrario all'impostazione che portava la minoranza della Commissione a sostenere il monopolio dell'E.S.E. Ma si è detto che il monopolio dell'E.S.E. non è possibile perchè il monopolio è possibile solo quando vi sia un interesse privato; veramente non vorrei soffermarmi a discutere questa che è un po' una tesi cattedratica, ma debbo riconoscere che noi abbiamo usato la parola monopolio nell'accezione comune, cioè noi abbiamo voluto sostenere che quando sorse l'E.S.E., non sorse per stroncare *in toto* l'iniziativa privata, ma per coordinarla, per spronarla, e per mettersi in un certo senso in concorrenza.

Vorrei ripetere, perchè il problema è veramente di eccezionale rilievo, che penso che siano ancora di attualità le parole che l'onorevole Bonomi nel 1917 pronunciava insediando il Consiglio superiore delle acque pubbliche quando affermava che lo Stato italiano, in difetto di una organizzazione industriale e finanziaria impossibile allora (ed io soggiungo forse più impossibile oggi), intendeva affrontare, col testo unico sulle acque pubbliche ed il regime delle concessioni per le grandi derivazioni idrauliche, il problema in una forma che, in sostanza, si poteva dire di statizzazione indiretta; forma, che era, secondo l'onorevole Bonomi (ed io ritengo di poter affermare oggi che il suo pensiero è ancora attuale) più coerente alla struttura di una economia liberale, e la sola che consentisse di risolvere il problema nei termini oggi possibili. Se il tempo lo consentisse vorrei dire qualche parola su questo punto per quanto ha affermato il senatore Romita, ma non voglio abusare, a quest'ora, della vostra pazienza. Non soffermiamoci quindi sul profilo teorico della convenienza tra una economia socialista e una economia liberale, ma affrontiamo quella che in realtà è la ra-

gione che ha soprattutto convinto la maggioranza della Commissione e me, cioè quella che fu adottata dall'onorevole Ministro nelle lunghe discussioni che si fecero su questo disegno di legge (che tutti hanno riconosciuto — minoranza e maggioranza — essere stato trattato veramente con diligenza, scrupolo ed amore dalla Commissione). L'onorevole Aldisio ci disse che non era possibile impedire che alla risoluzione del problema idroelettrico della Sicilia concorressero quei 20 miliardi che le Società potevano portare.

Si è risposto dall'onorevole Rizzo Domenico che in realtà un ulteriore apporto di capitale, oltre i 32 miliardi di cui dispone l'E.S.E., si sarebbe potuto ottenere con un lancio di obbligazioni al 7 per cento. Debbo dichiarare che su questo punto sono assolutamente scettico e concordo col punto di vista già espresso dall'onorevole Ministro. Pur rispettando la posizione centrale dell'E.S.E. per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse idroelettriche della Sicilia, era dunque opportuno non privare quella Regione di un notevole apporto di capitali. Concludo quindi affermando che la mia non vuole essere difesa di un'economia liberista, meno ancora di speculatori — e chi mi conosce sa che io posso difendere principi ma non difendo mai società o speculatori — ma è veramente la onesta convinzione mia e di quelli che hanno aderito al mio pensiero, che cioè il problema dell'energia elettrica della Sicilia è così vasto che nessuno può prendersi la responsabilità, nè Governo, nè Parlamento (ed io spero se ne convinca anche il Parlamento regionale), di riservare solo all'E.S.E. un campo che questo Ente potrebbe sfruttare solamente tra molti anni.

Questa è la verità; che cioè era ed è utile portare alla risoluzione immediata del problema anche l'apporto del capitale privato.

Sgombrato così il terreno da tutte le osservazioni che potevano avere un rilievo politicamente polemico, noi possiamo passare a trattare brevemente quella che è la sostanza giuridica della questione, cioè gli emendamenti che noi abbiamo proposto per l'articolo 16 del decreto legislativo che il Senato è chiamato a ratificare.

È inutile qui che io ripeta quello che è già stato detto nella mia relazione preliminare alla

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

Commissione e in quella al Senato e che ha già formato oggetto di un ampio e notevole intervento da parte dell'onorevole Rizzo Giambattista; è inutile, cioè, che io affronti qui la questione della competenza e che risponda alla lettera scritta dal Presidente della Regione siciliana, perchè è questione puramente accademica, dopo che sono state pubblicate le norme d'attuazione che hanno riservato alla competenza dello Stato la materia relativa alle grandi derivazioni di acque pubbliche.

Voglio però ricordare quanto è stato già detto sulla fisionomia dell'E.S.E., richiamando il giudizio della Commissione di giustizia amministrativa della Regione siciliana che ha appunto chiarito come l'E.S.E., quando è sorto non avesse e non potesse avere (perchè il problema dello sfruttamento idroelettrico della Sicilia è legato alla risoluzione del problema nazionale), un carattere di monopolio. Ecco perchè la Commissione è contraria all'ordine del giorno dell'onorevole Di Giovanni, considerando ingiustificato l'allarme che con quell'ordine del giorno si lancia.

A questo punto io intendo precisare un concetto che mi pareva già risultasse sufficientemente chiaro dalla relazione e dalla discussione, ma che è stato dimenticato o che per lo meno non è stato sottolineato, che cioè il nostro emendamento se fa salve le domande di concessione di derivazione idraulica già ammesse in istruttoria, fa salvo anche il diritto dell'E.S.E. di presentare domande in concorrenza a quelle. Il giudizio di scelta sull'una o sull'altra domanda sarà riservato al Ministro, sentito il parere del Consiglio superiore a termini delle disposizioni del testo unico (mi pare articolo 9). Il Ministro potrà e dovrà tener conto entro certi limiti anche della fisionomia dell'E.S.E. Certo, e qui attendo una parola di chiarimento da parte dell'onorevole Aldisio, se fosse esatto quello che ha detto l'onorevole Rizzo Domenico, secondo cui l'E.S.E. ha offerto di eseguire un programma di lavori per tre miliardi, mentre la Società generale di elettricità per lo stesso programma ne ha richiesto dodici, la questione non sarebbe motivo di contrasto fra liberali e socialisti; bisognerebbe essere addirittura ciechi per non risolvere il problema in partenza. Ma se domani — ad esempio — si capovolgessero i termini o ci

fossero da un lato garanzie di studi più perfezionati, di strutture tecniche e di capacità di realizzazione maggiori, o di sicurezza di finanziamenti, noi affermiamo che trattandosi di domande già ammesse in istruttoria, non vi sarebbe ragione di tagliare fuori l'iniziativa privata, e di impedire l'apporto di capitale privato. Dipenderà dall'E.S.E. di perfezionare la sua attrezzatura, di cercare dei capitali che le permettano di vincere la concorrenza. Però (e dovete riconoscerlo) noi, nella relazione, modificando quello che era il testo originario dell'emendamento quale fu modificato dalla Camera dei deputati, abbiamo, proprio in considerazione della particolare fisionomia dell'E.S.E., riconosciuto che, per quei progetti presentati dall'E.S.E. (e pur riflettenti lavori richiesti da privati con domande già ammesse ad istruttoria), per i quali fosse già intervenuto il provvedimento di approvazione previsto nell'articolo 11 del decreto che dobbiamo ratificare, la posizione particolare dell'E.S.E. deve segnare una condizione di privilegio. Su questo punto vi è un emendamento dell'onorevole Rizzo Giambattista che merita una parola di chiarimento, a nome della Commissione, sia al proponente, per quando si discuterà l'emendamento, sia all'onorevole Ministro. Infatti, mentre l'emendamento della Commissione parla di progetti dell'E.S.E. per i quali sia intervenuto il provvedimento di approvazione previsto dall'ultima parte dell'articolo 11, l'emendamento dell'onorevole Rizzo Giambattista parla invece di « progetti contemplati in programmi per i quali sia intervenuto il provvedimento di approvazione ».

Mi permetto innanzi tutto di far osservare — e ho ritenuto appunto per l'ampiezza di queste precisazioni che la discussione sia più aderente alla discussione generale che alla discussione in sede di esame dell'emendamento — che la prima parte dell'articolo 11 parla appunto di progetti e non di programmi. Quindi non so come si possa conciliare la struttura dell'articolo 11 (che se nell'ultima parte parla solo di provvedimento di approvazione ne parla naturalmente in relazione alla prima parte che parla di progetti), con lo emendamento proposto dall'onorevole Rizzo che parla di programmi. Ancora: se è vero che l'articolo 2 alla prima parte parla di piani, cioè tra

i compiti del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E., pone appunto l'approvazione dei piani, la questione mi pare assolutamente diversa.

RIZZO GIAMBATTISTA. È una cosa diversa.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Appunto, ed allora come possiamo noi consentire ad un emendamento che, innanzi tutto, strutturalmente, non è concepibile nella armonia della tecnica legislativa dell'articolo 11, che nello stesso tempo sposta (e su questo richiamo l'attenzione del Ministro) sostanzialmente e notevolmente il problema? Perché una cosa è porre in concorrenza due progetti ed un'altra porre in concorrenza un programma con un progetto; si correrebbe il rischio di fare entrare dalla finestra quello che abbiamo voluto cacciare dalla porta. Adesso usciamo dalla terminologia tecnica e parliamoci chiaramente: mi viene il dubbio che se anche questa non è stata la ragione che ha indotto l'onorevole Rizzo a presentare il suo emendamento, però il suo emendamento è concepito in termini tali che ad un certo momento l'E.S.E. potrebbe bloccare qualunque domanda di iniziativa privata sottoposta ed ammessa o no ad istruttoria, obbiando l'esistenza... di un programma.

Detto questo, debbo naturalmente riservare quello che può essere il parere della Commissione su questo emendamento ai rilievi e alle spiegazioni che saranno date sia dal proponente che dal Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le fo presente che il senatore Rizzo Giambattista ha già svolto il suo emendamento in sede di discussione generale. Ella in questo modo stimola il senatore Rizzo a parlare un'altra volta.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, io per lo meno debbo dire onestamente che, pur avendo letto con tutta l'attenzione che meritava il discorso che l'onorevole Rizzo ha fatto ed anche pubblicato, francamente una risposta precisa che potesse eliminare questa mia perplessità nelle sue parole, non l'ho trovata.

Dunque io posso adesso arrivare alla conclusione; non voglio dire « ho finito », ma dico solo « ho quasi finito ».

Voglio dire all'onorevole Di Giovanni, che ha presentato un ordine del giorno, che io pen-

so che possa in un certo senso tranquillarlo. Egli ha parlato di morte dell'E.S.E.: io penso che questo è un disegno di legge per il quale non ci saranno nè morti nè feriti, che anzi ristabilirà in un certo senso le proporzioni tra il concetto di autonomia, qualora non lo si voglia esasperare oltre un certo limite, e la considerazione di quello che deve essere, in uno Stato ad economia liberale, il rapporto tra l'iniziativa privata e l'intervento dello Stato, sia pure in un terreno nel quale tutti riconoscono che l'intervento dello Stato ai fini di un coordinamento può essere ammesso, come quello del settore dell'elettricità.

L'onorevole Romita si è dimostrato contrario all'emendamento della Commissione perchè avrebbe preferito che fosse stata risolta integralmente la questione secondo un disegno di legge di cui egli ci ha fatto cenno ma che io non conosco. Ricordo però, non come parlamentare, bensì come uomo del pubblico, quale ero allora, di aver letto qualche intervista o qualche articolo nel quale l'onorevole Romita riconosceva appunto l'esattezza del principio che ho sostenuto io e che è il tema della nostra discussione, che cioè il settore elettrico è un settore in cui ancora oggi, nelle condizioni attuali dell'economia così come è strutturata, nelle attuali possibilità finanziarie dello Stato, il richiamo del capitale privato è assolutamente necessario. Quindi anche l'onorevole Romita in definitiva, riconoscendo questo, aderiva — voglio ripeterlo ancora una volta ad evitare ogni equivoco — a quella che fu la *ratio* dell'orientamento del Ministro e dell'orientamento della maggioranza della Commissione.

La seconda modifica, signori, è una modifica che ha incontrato le opposizioni dell'onorevole Rizzo Giambattista. La seconda modifica, cioè, limita la portata dell'emendamento della Camera dei deputati, perchè quando parla di precedenza in caso di domande di varianti o utenze connesse, chiarisce il concetto della connessione e stabilisce che si deve trattare non di una estensione di una rete di distribuzione, ma di connessione idraulica legata cioè ad un più razionale ed integrale sfruttamento di uno stesso bacino. Questo concetto è stato scolpito prima davanti alla Commissione, sotto il profilo tecnico, dall'onorevole Focaccia, e poi è stato chiaramente delineato qui in un inter-

vento breve ma incisivo dell'onorevole Parri; non mi sembra quindi che sia necessario che io mi ci soffermi. Comunque il nostro concetto è chiaro: noi non vogliamo che l'iniziativa privata entri dalla finestra oltre quei limiti che abbiamo segnato, e quindi abbiamo voluto limitare la possibilità di dare nuove concessioni come varianti o utenze connesse.

Ripeto che neanche per noi l'E.S.E. deve morire; l'E.S.E., anzitutto, oltre i compiti di coordinamento, di sprone, di controllo delle diverse iniziative, di sfruttamento di energia ha anche altri compiti istituzionali che giustificano la sua attività; oltre questo, e a tale rilievo non ho ancora sentito dare una risposta adeguata, l'E.S.E. ha per il 1947, 1956, assicurato finanziamenti per 32 miliardi, mentre invece il solo secondo programma già approvato riflette la somma di 60 miliardi. Qui si infrangono tutte le obiezioni: non si può dire che si vuole uccidere l'E.S.E., ma si ha il diritto di dire che si arresterebbe gravemente il progresso della economia siciliana, che è fatalmente legato allo sviluppo idroelettrico, perchè bisognerebbe aspettare, per fare un dispetto all'iniziativa privata, per salvare la bandiera di monopolio che si innalza per l'E.S.E., che passino tutti quegli anni per cui l'E.S.E. potrà avere altre dotazioni e capacità di erogazioni.

Voglio dire ancora all'onorevole Rizzo Giambattista che dà suggerimenti per superare il secondo emendamento della Commissione, (quando dice che in definitiva la legge riserva all'E.S.E. la facoltà di subconcessione, facoltà che, se bene usata, consentirà di eliminare ogni equivoco e ogni intralcio), che questa è una affermazione che naturalmente ha il valore che ha. Altra è la facoltà, altro è l'obbligo; l'E.S.E. ha facoltà, ma l'E.S.E., che ha questa bramosia, legittima o illegittima, di avere tutti i lavori avrà questo altruismo di concedere le subconcessioni? Inoltre, le concessioni dello Stato sono disciplinate da una chiara procedura e per esse è ammesso ricorso al Tribunale delle Acque; per le sub-concessioni dell'E.S.E. è prevista solo l'approvazione del Governo regionale e del Ministro dei lavori pubblici senza il parere del Consiglio superiore; e poi, ritornando a quanto dicevo prima, quando parlavo dei 32 miliardi di finanziamento in confronto ai 60

di lavori finora approvati, dove prenderebbe l'E.S.E. i fondi per queste subconcessioni?

Nè può rimanere dubbio che, in caso di contestazioni per le varianti e utenze connesse, chi dovrebbe decidere a termini dell'articolo 9 del testo unico dovrebbe essere il Ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore, ma se non è chiaro, aggiungiamolo!

Penso di poter finire — ancor oggi — con quelle stesse parole che scrissi già nella relazione, che cioè la nostra decisione sarà una decisione che veramente, nell'interesse della Sicilia, consentirà di conciliare le esigenze di una sana iniziativa privata con le esigenze di una autonomia sanamente intesa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono del parere che se ci fossimo attenuti a discutere sul testo degli emendamenti della Commissione del Senato, piuttosto che sugli emendamenti approvati dalla Camera, noi avremmo guadagnato molto tempo. Comunque, la discussione è stata assai più vasta e forse non è stato un male. Data l'ora non ripeterò le argomentazioni svolte nella relazione scritta e nella illustrazione orale che ha testè fatto il senatore Sanna Randaccio. Ne condivido molte. Confermo che la costituzione dell'E.S.E., nel pensiero di chi la propose e di chi la difese, non era intesa a sovrapporre in Sicilia un nuovo monopolio che escludesse altre attività concorrenti private, perchè la situazione dell'isola è tale (e l'onorevole Di Giovanni, affermando che il consumo medio di energia per abitante si riduce a 54 chilowattore annue, è venuto a confermarcelo) che doveva e deve consigliare un rapido incremento della produzione, che non sarebbe mai possibile raggiungere mantenendo e creando monopoli di qualunque natura che sono sempre limitativi di iniziative varie e concorrenti. La Sicilia ha fame, molta fame di energia elettrica, essa reclama la mobilitazione di tutte le iniziative pubbliche e private, senza alcuna limitazione, per uscire dalla stretta tragica nella quale vive e per disporre largamente di quell'energia che ansiosamente attende onde trasformare anche nel campo agricolo il processo produttivo per una nuova e meno arretrata economia.

Vorrei leggere le dichiarazioni che ho fatto in sede di Commissione per meglio lumeggiare questa situazione ed i motivi che ci hanno indotto alla creazione dell'E.S.E., ma lo ripeto, data l'ora, risparmio al Senato tale lettura. Tuttavia, non c'è dubbio che la situazione di carenza dell'energia elettrica nell'isola è tale che, piuttosto che limitare l'attività ad un ente solo, bisogna allargarla, dando modo all'apporto di tutti di risolvere questo problema.

Posso non insistere su questo punto. In una zona dove la produzione è così modesta, dove cogli apporti di nuovi impianti termici ed idroelettrici in corso di costruzione, non si arriverà che a raddoppiare le modeste attuali disponibilità, come si può pensare ad allentare l'apporto di quanti desiderano e sono in condizioni di concorrere alla realizzazione di un miglioramento della situazione? Sarebbe questo un vero atto di cecità se non di tradimento verso le finora inappagate istanze di tutta la popolazione dell'isola, che non discetta, che non può sottilizzare, perchè una cosa reclama: energia per le sue incipienti industrie, energia per il suo artigianato, energia per la sua agricoltura che deve abbassare i suoi costi per non morire.

Questa è la voce che raccolsero coloro che della costituzione dell'E.S.E. furono fautori ed assertori.

Se avessimo avuto, come ho già detto in Commissione, la possibilità di meglio formulare gli articoli del decreto del gennaio 1947, certamente questa discussione sarebbe stata evitata. Ora, essendo, come ho dichiarato, d'accordo con molte argomentazioni del relatore, mi limito a rispondere ad alcune affermazioni...

GIUA. Anche sul liberismo?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il liberismo del relatore in questo caso risponde a quelle che sono le necessità del momento, ed è secondo me favorevole allo sviluppo elettrico della Sicilia. In certe fasi dell'economia il liberismo pungolatore concorrente risponde a necessità, ma in questo caso è un liberismo, non è monopolio. Lo Stato al momento utile, se lo crede, può intervenire ma non per fermare, bensì per stimolare. Onorevole Giua, con questo che cosa intende dire? Forse vuole ritardare la soluzione di un problema urgente eliminando l'apporto di iniziative che si fanno

avanti? Finiremmo, ne convenga, col fare il danno e non il bene di quelle zone verso le quali si volge la nostra preoccupata attenzione. Lo ripeto: qualunque offerta di apporto che tenda lealmente a migliorare la situazione non abbiamo il diritto di rifiutarla.

Pur desiderando essere brevissimo non potrei lasciar passare sotto silenzio le argomentazioni del senatore Li Causi, che mi spiace di non veder presente. Egli ha detto tra l'altro che l'E.S.E. è insidiato ed appunto a favore della Società generale di elettricità, concorrente unica dell'E.S.E., alla quale si vuole riservare l'antico monopolio. In quanto a me guardo esclusivamente agli interessi generali della Sicilia. In quanto alla Società elettrica siciliana, ne valuto l'opera in funzione di questi interessi e se nel passato ha dormito o ha cercato di limitare lo sviluppo della produzione ecco che sotto il pungolo dell'E.S.E. si sveglia, dando ragione caso mai a coloro che dall'apparire dell'E.S.E. si ripromettevano più vaste attività e più intense iniziative. L'onorevole Li Causi per meglio dimostrare questa sua tesi a proposito della grande centrale termoelettrica di Palermo, ha dato una versione che anche cronologicamente non risponde al vero. Io non sono qua difensore di alcun particolare interesse, ma ho il dovere di ristabilire la verità, qual'essa è. Ha affermato l'onorevole Li Causi che l'E.S.E. è stato obbligato a creare una nuova società a tre, onde consentire alla Società generale elettrica di Sicilia, una partecipazione che non le spettava perchè era l'E.S.E. che aveva pensato ad una tale realizzazione. La situazione dell'E.S.E. è semplicemente capovolta: è stata la Società generale elettrica a domandare fin da prima della nascita dell'E.S.E. la concessione per la costruzione degli impianti termici di Palermo col l'aiuto dell'E.C.A. che lo aveva assentito ma, essendo intanto sorto l'E.S.E., malgrado le resistenze della Società generale elettrica, che desiderava da sola costruire la centrale, si addivenne a riunire in una società l'E.S.E., le Ferrovie dello Stato e la G.E.S., che curano attualmente la costruzione dell'impianto termico. Non è l'E.S.E. che ha subito quindi violenza e sopraffazione, e non è vero che si sia cercato il solo vantaggio della sua concorrente che, lo ripeto, deve essere considerata, almeno io così

la considero, una fiancheggiatrice e collaboratrice sul piano degli interessi siciliani.

FIORE. No, onorevole Ministro c'era stato anche l'accordo tra le Ferrovie dello Stato e l'E.S.E.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, senatore Fiore, riscontri meglio e vedrà che la Società generale elettrica si era mossa prima, tanto è vero che aveva ottenuto gli aiuti dell'E.C.A. È così, mi lasci dire, da Alto Commissario in Sicilia quando ancora l'E.S.E. non c'era, mi sono occupato della pratica per la scelta dell'area sulla quale doveva sorgere la centrale di Palermo e per far includere la G.E.S. negli aiuti americani.

La verità è che si è tentato con questa discussione di creare una tempesta in un bicchier d'acqua, perchè obiettivamente di impianti idroelettrici in Sicilia ve ne sono da fare pochi ed i più convenienti li costruisce di già l'E.S.E. Se sarà approvato l'emendamento proposto, l'E.S.E. può sempre richiedere la costruzione dei pochi impianti ancora disponibili, se lo riterrà conveniente, e di urti e di contrasti non ne potranno sorgere, anche perchè in diversi casi già l'E.S.E. e la Società generale elettrica sono addivenuti ad accordi spontanei. Resta forse in discussione l'impianto sull'Alcantara-Fascio, che, onorevole relatore, non ha nulla da vedere con i due programmi già approvati comprendenti impianti già assunti dall'E.S.E., programmi dei quali si preoccupa il senatore Rizzo Giambattista. La contesa intorno a questo impianto, per il cui sfruttamento l'onorevole Rizzo Domenico asserisce che la Società generale elettrica ha presentato alcuni anni fa un progetto che prevede la spesa di 11 miliardi mentre l'E.S.E. ne ha un altro di soli tre miliardi, è forse il motivo prevalente che ha suscitato tanta discussione. In verità il senatore Rizzo Domenico deve essere stato male o insufficientemente informato. Il preventivo dell'E.S.E. difatti è di otto miliardi e quello della G.E.S. di 13. Mentre la Società generale elettrica propone di sfruttare le acque avviandole verso il mare Tirreno, producendo energia pregiata, con l'irrigazione di 4.000 ettari di ottimo terreno delle zone agricole da Milazzo-Barcellona verso Sant'Agata Militello, l'E.S.E. propone di deviare le acque dal Tirreno allo Jonio, portandole agli im-

pianti dell'A.N.G.I.P.A. e utilizzando le acque per l'irrigazione nella Piana di Catania, che ha già assicurata una larga dotazione a questo scopo. Assicurano i tecnici che l'impianto proposto dalla G.E.S., già studiato con serietà, consente utilizzazioni più promettenti dell'altro proposto dall'E.S.E. che è un progetto di larga massima e senza alcuna certezza che la spesa prevista possa essere sufficiente, al momento della compilazione del progetto esecutivo. E non mi fermo al problema politico, che indubbiamente si porrebbe quando si dovessero deviare le acque dalla provincia di Messina a quella di Catania, privando la prima delle uniche possibilità irrigue in una delle zone di grande valore produttivo. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici è orientato per tutti questi motivi verso la soluzione tirrenica del problema. Cade l'argomento impressionante addotto dal senatore Domenico Rizzo, che, col raffronto delle due previsioni di spesa, ancora una volta avrebbe voluto gettare ombre dove non c'è che chiarezza, ma soprattutto c'è un profondo senso di equità e di responsabilità.

Sulle inchieste alle quali sarebbe stata sottoposta l'E.S.E., chieste notizie al Ministero dell'industria competente, mi è stato assicurato che non c'è stato altro che le normali induzioni per l'accertamento delle quote da conferirsi alla G.E.S. sulle tasse di conguaglio per il soprapprezzo termico.

Chiariti questi punti, restano le cosiddette mie preoccupazioni di non lasciare sfuggire all'economia della Sicilia e alla più rapida soluzione del problema elettrico i miliardi che la G.E.S. dice di essere disposta ad investirvi.

L'onorevole Domenico Rizzo ha fatto un minuto ed accurato esame per sollevarmi da queste preoccupazioni e per dimostrare che in ogni caso è possibile trovare anche attraverso l'E.S.E. i mezzi per provvedere alla costruzione degli impianti. Dichiaro all'onorevole Rizzo (assente) che resto del mio parere e lo rinvio, data l'ora, alle dichiarazioni da me rese dinanzi alla 7^a Commissione.

Dopodichè, dato atto all'onorevole Domenico Rizzo della serena obiettività con cui ha riferito il mio pensiero, dichiaro che si possono accettare gli emendamenti proposti al primo comma dell'articolo 16 del decreto proposto per la ratifica, compreso l'emendamento pro-

posto dal senatore Rizzo Giambattista, e ciò senza alcun pregiudizio per l'attività presente e futura dell'E.S.E. e della funzione ad esso assegnata nell'economia della Sicilia, funzione di realizzazione di opere di grande mole e di stimolo al tempo stesso a tutte le iniziative.

Dichiaro altresì di accettare l'altro emendamento proposto al secondo comma, sempre dell'articolo 16, le cui finalità a suo tempo furono magnificamente illustrate dal collega Focaccia e dal collega onorevole Parri.

Abbiamo il dovere, senza eccessivo impaccio, di utilizzare meglio e con poca spesa gli impianti vecchi ai quali la tecnica moderna offre la possibilità di aumentare, fino a raddoppiarla, la capacità della loro produzione. Sarebbe assai strano e curioso negare il diritto a tali impianti di utilizzare le acque del loro bacino che altri in ogni caso non potrebbe sfruttare senza una spesa di gran lunga superiore e senza contraddire, col più elementare buon senso, ai principi di un'economia elementare.

Con queste dichiarazioni e con questi chiarimenti, vi prego, onorevoli colleghi, di ratificare il decreto cogli emendamenti proposti dalla Commissione. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che vi è un solo ordine del giorno, già svolto nella seduta del 20 settembre, dai senatori Di Giovanni, Anfossi, Beltrand, Canevari, Zanardi, Cosattini, Persico, Filippini, Bocconi e Molè Salvatore.

Senatore Di Giovanni, insiste in quest'ordine del giorno?

DI GIOVANNI. Insisto per le ragioni che ho già esposto e per quelle che sono state più ampiamente svolte dall'onorevole Rizzo Domenico, che sono dolente di non vedere presente. Debbo insistere nel mio ordine del giorno, riaffermando quello che ho già detto in occasione del mio intervento, e cioè che l'aprire una breccia nella legge istitutiva dell'Ente siciliano di elettricità significa esporre questo Ente al fallimento dell'obiettivo per cui fu costituito.

PRESIDENTE. La Commissione ed il Ministro si sono già dichiarati contrari all'ordine del giorno. Prima di metterlo ai voti, debbo ricordare al Senato che la Camera dei deputati, nel ratificare il decreto legislativo, mo-

dificò il secondo comma dell'articolo 1, nonché il primo e il secondo comma dell'articolo 16 del decreto legislativo stesso. La Commissione del Senato accettò la modifica introdotta dalla Camera dei deputati all'articolo 1, però sostituì alla modifica introdotta dalla Camera nel primo e nel secondo comma dell'articolo 16 un altro testo, di cui a suo tempo si darà lettura. Il senatore Di Giovanni col suo ordine del giorno propone che il decreto legislativo sia ratificato senza modificazioni.

Metto quindi ai voti l'ordine del giorno dei senatori Di Giovanni ed altri. Se ne dia lettura.

LEPORE, Segretario:

« Il Senato, considerato che le modificazioni approvate dalla Camera dei deputati al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità, sebbene parzialmente emendate nel testo proposto dalla Commissione speciale, ove fossero accolte — sia pure parzialmente — pregiudicherebbero gravemente la funzione dell'Ente; specialmente nel suo sviluppo futuro, e renderebbero pressochè inattuabili le programmate realizzazioni;

delibera di ratificare senza modificazioni il suddetto decreto legislativo 2 gennaio 1947, numero 2 ».

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

LEPORE, Segretario:

Articolo unico.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, è ratificato con le seguenti modificazioni:

Art. 1. — Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'Ente è concessionario dell'uso di acque pubbliche utilizzabili per produzione di energia

elettrica, salvo le concessioni di uso delle acque validamente acquisite da terzi e le attribuzioni dell'Ente per la colonizzazione del latifondo in Sicilia. Per le domande di concessione in corso d'istruttoria si applicano le disposizioni dell'articolo 16 ».

Art. 16. — Il primo e il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« Salvo che trattisi di domande relative ad impianti per i quali sia stato già disposto in favore dell'Ente il provvedimento di approvazione previsto nell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, per le domande di concessione di derivazioni idrauliche per produzione di energia elettrica in Sicilia, che, all'entrata in vigore del suddetto decreto, siano state ammesse ad istruttoria, essa prosegue a norma delle disposizioni del testo unico sulle acque ed impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, sentito il Presidente della Regione siciliana ».

« Parimenti è effettuata, in base alle medesime disposizioni, l'istruttoria delle domande presentate successivamente all'entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, che riguardino varianti ad utenze preesistenti nonché nuove concessioni, la cui utilizzazione sia connessa idraulicamente con utenze attuate in base a precedenti concessioni validamente acquisite e consenta un migliore sfruttamento di tutte o parte delle opere principali idrauliche e elettriche degli impianti in esercizio ».

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che nella seduta del 20 settembre u. s. il senatore Rizzo Giambattista propose che si votasse prima la modifica al primo ed al secondo comma dell'articolo 16 del decreto legislativo e poi la modifica all'articolo primo.

Io mi permetterei di fare osservare al senatore Rizzo che si potrebbe, invece, votare l'articolo primo del decreto legislativo fino alle parole: « del latifondo in Sicilia », rinviando la votazione sul secondo periodo dell'articolo stesso a dopo l'eventuale approvazione della modifica all'articolo 16.

Le domando, senatore Rizzo, se è dello stesso mio avviso.

RIZZO GIAMBATTISTA. Sono d'accordo sulla procedura da lei suggerita, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo altresì che il senatore Rizzo Giambattista ha proposto di sostituire all'ultimo periodo dell'articolo 1 del decreto legislativo il seguente:

« Per le domande di concessione in corso di istruttoria, per le varianti ad utenze preesistenti e per le nuove concessioni la cui utilizzazione sia connessa idraulicamente con utenze preesistenti si applicano le disposizioni dell'articolo 16 ».

All'articolo 16 del decreto legislativo, ha inoltre proposto di sostituire, nel nuovo testo della Commissione, alle parole: « Salvo che trattisi di domande relative ad impianti per i quali ecc. » le altre « Salvo che trattisi di domande relative ad impianti previsti dai programmi per i quali ecc. ».

Domando al senatore Rizzo se insiste in questi emendamenti.

RIZZO GIAMBATTISTA. Dichiaro di mantenere i miei emendamenti. Però, siccome lo onorevole relatore mi ha invitato a un chiarimento, che del resto mi pare sia stato già dato dall'onorevole Ministro, tengo a riaffermare anch'io che mi riferivo ad una esistente situazione di fatto e di diritto, cioè ai decreti presidenziali 30 aprile 1948, 13 e 10 luglio 1950, n. 48, che hanno approvato due programmi di lavoro dell'E.S.E.

Con ciò credo di aver risposto all'invito dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il proprio avviso sugli emendamenti del senatore Rizzo Giambattista.

SANNA RANDACCIO, relatore di maggioranza. Per quel che riguarda l'emendamento all'articolo 16 del decreto, pregherei l'onorevole Rizzo Giambattista di consentire, in aderenza a quello che è stato chiarito dal Ministro, che il suo emendamento sia formulato così: « Salvo che trattisi di domande relative ad impianti previsti dai programmi per i quali, alla data del 30 novembre 1951, sia stato già disposto in favore dell'Ente », ecc. ecc.

PRESIDENTE. Domando al senatore Rizzo Giambattista se accetta la proposta del relatore di maggioranza.

RIZZO GIAMBATTISTA. Avrei preferito si dicesse: « Alla data di entrata in vigore della presente legge »; comunque accetto la formulazione suggerita dal relatore. Dichiaro inoltre di non insistere sull'emendamento presentato al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 1 del decreto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'articolo unico fino alle parole: « latifondo in Sicilia » dell'articolo 1 del decreto legislativo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Lasciamo per ora in sospenso il periodo seguente.

Metto ai voti la parte dell'articolo unico relativa all'articolo 16 del decreto legislativo, con l'emendamento proposto dal senatore Rizzo Giambattista e modificato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Metto ora ai voti la rimanente parte dell'articolo unico relativa all'articolo 1 del decreto legislativo, che abbiamo lasciato poc'anzi in sospenso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Metto infine ai voti l'intero disegno di legge nel suo articolo unico, con le modificazioni apportatevi. Se ne dia lettura.

LEPORE, Segretario:

Articolo unico.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, è ratificato con le seguenti modificazioni:

Art. 1. — Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'Ente è concessionario dell'uso di acque pubbliche utilizzabili per produzione di energia elettrica, salvo le concessioni di uso delle acque validamente acquisite da terzi e le attribuzioni dell'Ente per la colonizzazione del latifondo in Sicilia. Per le domande di concessione in corso d'istruttoria si applicano le disposizioni dell'articolo 16 ».

Art. 16. — Il primo e il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« Salvo che trattasi di domande relative ad impianti previsti dai programmi per i quali, alla data del 30 novembre 1951, sia stato già disposto in favore dell'Ente il provvedimento di approvazione previsto nell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, per le domande di concessione di derivazioni idrauliche per produzione di energia elettrica in Sicilia, che, all'entrata in vigore del suddetto decreto, siano state ammesse ad istruttoria, essa prosegue a norma delle disposizioni del testo unico sulle acque ed impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, sentito il Presidente della Regione siciliana.

« Parimenti è effettuata, in base alle medesime disposizioni, l'istruttoria delle domande presentate successivamente all'entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, che riguardino varianti ad utenze preesistenti nonchè nuove concessioni, la cui utilizzazione sia connessa idraulicamente con utenze attuate in base a precedenti concessioni validamente acquisite e consenta un migliore sfruttamento di tutte o parte delle opere principali idrauliche e elettriche degli impianti in esercizio ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, Segretario:

Al Ministro dei trasporti, per sapere quando si intenda dare inizio al riscaldamento delle vetture sulle linee del compartimento di Bari e se gli consti che i treni della linea Roma-Foggia-Lecce viaggiano spessissimo, specie nel tronco Foggia-Roma, senza riscaldamento e sono formati di vetture antiquate. Per sapere, infine,

quali provvedimenti intenda prendere perchè il pubblico del Mezzogiorno, che paga tariffe uguali a quelle delle altre Regioni, abbia servizi ferroviari non inferiori a quelli del resto d'Italia (1899).

GENCO.

Ai Ministri del bilancio (Vice Presidente del C.I.R.), del tesoro, dei trasporti, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, sugli intendimenti del Governo relativamente all'A.R.A.R., della quale un ordine del giorno approvato dall'altro ramo del Parlamento nella seduta del 29 ottobre ha richiesto la soppressione. Il sottoscritto desidera conoscere quali siano le funzioni affidate all'A.R.A.R., se questa si sia attenuta alle disposizioni ed istruzioni degli organi di Governo competenti, come funzionino il controllo e la revisione sull'attività dell'A.R.A.R., se pertanto la soppressione e l'indagine richieste abbiano fondamento oggettivo o traggano origine da risentimenti e desideri di rappresaglia estranei all'azienda in questione (1900).

PARRI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda — in relazione alla situazione particolarmente difficile dei produttori di canapa per l'approvvigionamento del seme occorrente per la imminente campagna — disporre che il Consorzio nazionale canapa proceda ad acquisti diretti sui luoghi di produzione (Turchia), con relativa distribuzione a prezzo equo, onde tutelare la produzione della canapa, che altrimenti subirebbe una diminuzione di produzione (mentre occorre incrementare questa cultura), che inciderebbe sulla economia agraria di alcune zone con conseguente maggiore disoccupazione del bracciantato agricolo (2004).

PEZZULLO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non creda rispondente ad equità impartire istruzioni agli uffici tecnici di finanza perchè,

nella valutazione degli immobili agli effetti della imposta di negoziazione, tengano conto dello scarso reddito degli stessi nei casi di affitti calmierati, per evitare che, inseguendo un ipotetico valore venale, impegnino, come talora avviene, l'intero reddito dei fabbricati al pagamento della imposta suddetta, oggi purtroppo anche avviata ad un aumento di dubbia giustificazione ed opportunità (2005).

LONGONI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per il pagamento della pensione di guerra ai nostri connazionali residenti in Tunisia (2006).

VACCARO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia:

a) Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949;

b) Protocollo relativo alla proroga dell'Accordo suddetto e scambi di note, concluso a Belgrado il 26 febbraio 1951 (1731).

2. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note firmato a Parigi il 7 febbraio 1951 concernente alcune modifiche all'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948 (1860).

3. RUINI ed altri. — Disposizione per la determinazione dell'anno finanziario e per l'esame e l'approvazione dei bilanci (1412).

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

1948-51 - DCCXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

28 NOVEMBRE 1951

5. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

6. Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo (1608) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

BENEDETTI Tullio. — *Referendum popolare per l'abrogazione di leggi ordinarie e per la convalida di leggi costituzionali* (970).

7. Norme per la repressione dell'attività fascista (1396).

II. Discussione della mozione:

RICCI Federico, (BOGGIANO PICO, VENDITTI, CONTI, OGGIANO, MARCONCINI, CONCI, MAZZONI, BOCCONI, TONELLO, LAVIA, RUSSO, SANMARTINO, SCHIAVONE, BARACCO, MARTINI, BUIZZA, TOMÈ, SALVI). — Considerati i danni e i pericoli che vengono alla morale ed all'educazione dei cittadini, e particolarmente dei giovani, dal diffondersi del giuoco d'azzardo, causa di degradamento e stimolo alle spese di lusso (che nulla hanno in comune col sano traffico turistico spesso invocato a pretesto);

ritenuto che, specialmente nell'attuale momento, occorre richiamare gli italiani ad una regola di vita più austera ed economica;

il Senato delibera: 1° che sia abolito il decreto-legge 22 dicembre 1927, il quale dà facoltà al Ministro dell'interno di autorizzare l'apertura di case da giuoco; 2° che non si concedano nuove concessioni, non importa quale ne possa essere il motivo; 3° che si revochino le concessioni esistenti; 4° che si intensifichi la ricerca e la repressione del giuoco clandestino (57).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato alla Camera dei deputati*) (*Nella seduta del 30 ottobre 1951 rinviata la discussione di un mese*).

5. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317) (*Nella seduta del 14 novembre 1951 rinviata la discussione di due mesi*).

IV. Discussione di disegni di legge rinviata (per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi nelle Commissioni):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-Urgenza).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

V. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'ar-

articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXIX);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290

del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma, del Codice penale) (Doc. CXXVI);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXV);

contro il senatore BERLINGUER, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414 del Codice penale) (Doc. CXXXVII);

contro il senatore PUCCI, per il reato di diffusione di scritti senza autorizzazione (articoli 113 e 17 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXLI);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione (articoli 57, 81 capoverso e 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale) (Doc. CLI).

La seduta è tolta (ore 21).